

**MERCOLEDÌ
2
LUGLIO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I sottufficiali dell'aeronautica decisi a proseguire la loro lotta. La mobilitazione estesa in tutta Italia

Mense disertate a Roma, Cervia, Maniago e Pisa - « Chiediamo solidarietà a tutte le forze politiche e sindacali escluso il MSI-Destra nazionale » - A Caserta i sottufficiali distribuiscono volantini e discutono con i soldati nelle camerate - Un comunicato del Coordinamento dei soldati democratici di Roma - Giovedì 3 luglio alle 18 manifestazione a Piazza Esedra

Si estende in tutta Italia la mobilitazione e la protesta dei sottufficiali dell'Aeronautica dopo la manifestazione di Roma e l'arresto del sergente Sotgiu tutt'ora detenuto nel Carcere militare di Forte Boccea.

A Roma all'Aeroporto di Ciampino, alla Caserma Romagnoli e a Pratica di Mare; poi a Cervia e a Maniago i sottufficiali hanno disertato in segno di protesta le mense.

La stessa cosa è successa alla 46ª Aerobrigata di Pisa dove i sottufficiali hanno emesso anche un comunicato in cui dopo avere chiesto « solidarietà a tutte le forze politiche e sindacali escluso il MSI-Destra nazionale » spiegano il significato del loro rifiuto di recarsi in mensa: i sottufficiali « In questo modo hanno inteso solidarizzare con i colleghi di Roma che giovedì scorso hanno dimostrato in piazza Venezia, dinanzi all'altare della patria, associandosi a tutte le loro richieste. Esprimono solidarietà nei confronti del sergente Sotgiu, arrestato a Roma ingiustamente giovedì scorso chiedendone la scarcerazione e chiedendo l'appoggio e la difesa delle forze politiche e sindacali, contro la reazione dei superiori e delle autorità, d'accordo con il SID e i carabinieri, nei confronti dei sottufficiali.

PER LA LIBERAZIONE DEL SOLDATO LORENZO BARBERA E DEL SERG. SOTGIU

Domani un minuto di silenzio nelle caserme di Bari

Dopo l'arresto del soldato Lorenzo Barbera un manifesto dei soldati democratici è stato affisso per le strade di Bari. Manifesto contro il quale si sono accaniti polizia e Presidio Militare: 50 manifesti sono stati sequestrati ai compagni che li affiggevano, tutti gli altri strappati da squadre di poliziotti e di attaccini comunali o ricoperti con altri manifesti. Inoltre durante la libera uscita ci sono decine di poliziotti e carabinieri che cercano di impedire le diffusioni dei volantini. Intanto è miseramente crollata la montatura che tendeva ad accusare il Barbera di violenza nei confronti del carabiniere, questo grazie alla immediata denuncia che gli ha fatto rimangiare il certificato di guarigione di 9 giorni.

I soldati hanno annunciato alla stampa e indetto con volantini a tutte le caserme un minuto di silenzio durante il rancio per giovedì « per la liberazione del fante Lorenzo Barbera e del sottufficiale della aeronautica Sotgiu, per migliori condizioni di vita in caserma per la tutela dei diritti civili e politici ».

(All'interno le notizie sulle assemblee indette dai soldati a Bologna, Palermo e Milano).

Invitano i sottufficiali di Roma a continuare nella loro lotta che è la lotta di tutti i sottufficiali d'Italia. Denunciano infine a voce alta la voluta confusione economica esistente nelle mense ufficiali, sottufficiali e truppa della 46ª aerobrigata di Pisa e il gravissimo colpo di mano effettuato dal comando e dall'ufficio amministrativo nei confronti di tanti sergenti che oggi lunedì 30 giugno 1975 si sono visti le loro buste paga decurtate di 20-25-30.000 per un

debito conseguente a disposizioni del comando della 46ª aerobrigata di Pisa che costringe i sottufficiali che abitano in aeroporto a indebitarsi ogni mese, nei confronti della mensa, di circa 8-10.000.

Viva la lotta e l'unità dei lavoratori, del popolo, di tutte le forze politiche e sindacali con le forze armate ».

A Caserta i sottufficiali della Caserma Scuola Specialisti Aeronautica hanno fatto un volantino riprodu-

cendo l'articolo di Paese Sera sulla manifestazione di Roma, ne sono stati distribuiti 500 ai soldati, con i quali i sottufficiali hanno discusso, nelle camerate, dei loro problemi. La volontà di continuare la mobilitazione per ottenere la liberazione di Sotgiu, diminuzione di orario e miglioramenti salariali, più democrazia nelle Forze armate, è grande, nonostante le minacce di un generale arrivato appositamente.

(Continua a pag. 6)

LE BANDIERE ROSSE E LA FORZA DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI NAPOLI SI SONO PRESI IL CENTRO DI ROMA

“Il lavoro deve essere occupato, il potere deve essere operaio”

Il Centro di Roma, quello dei ministeri, delle banche, delle ambasciate, ha visto passare lunedì il più straordinario corteo che abbia mai percorso queste strade, aperto da una macchina con la bandiera della FLM seguita subito da un cordone con le bandiere dei disoccupati organizzati di Napoli. All'inizio, a piazza Esedra, i sindacalisti avevano messo in testa lo striscione « Napoli chiede lavoro », ma i disoccupati organizzati l'avevano immediatamente scavalcato schierando in prima linea le loro bandiere e il loro servizio d'ordine. E sono stati per tutto il giorno la direzione fisica e poli-

tica della manifestazione. Sono arrivati da Napoli con i pullman, in ogni pullman due gruppi (i disoccupati sono organizzati per gruppi di una trentina, ciascuno diretto da un capogruppo), e sul muso dei pullman la bandiera del comitato. A piazza Esedra, mentre aspettavano l'arrivo degli altri, si mettono a discorrere con i poliziotti: « quanti di voi sono di Napoli? » chiedono, e i poliziotti ridono.

Dopo i disoccupati di Napoli, che sono più di mille, arrivano quelli di Torre Annunziata, poi gli operai delle fabbriche che smobilitano, la Richardson Merrel, la GIE, l'Angus, la Merisinter; poi i disoccupati e gli operai di Battipaglia che stanno occupando il municipio contro la sospensione dei lavori di costruzione della SIR.

Al seguito della sfilazione, arriva da Napoli anche il venditore di fischietti, e il frastuono diventa subito assordante. Il corteo parte, guidato dal servizio d'ordine dei disoccupati organizzati. Man mano che si passa da un ministero all'altro, la durezza degli slogan, la tensione, la forza del corteo aumentano, sotto gli occhi sbalorditi dei funzionari, dei trafficanti del centro, dei turisti di lusso. Ministero del Lavoro, delle Partecipazioni Statali, dell'Industria: sotto gli enormi e tetri palazzi passano le bandiere rosse, i pugni chiusi, gli insulti: « A camorra ha dda ferni », « parassiti »; e poi « il lavoro deve essere occupato » grida una parte del corteo, e l'altra risponde « il potere deve essere operaio »; « è ora è ora, il posto di lavoro » e poi « è ora, è ora, il potere a chi lavora »; « a fatica ce sta, e nun ce' a vonno da' »; « la lotta è dura e non ci fa paura » gridano quelli di Battipaglia, che se ne intendono.

Si attraversano così le strade più lussuose di Roma, fermandosi debitamente a ogni incrocio. Qualche pugno saluta il corteo dalle finestre dei grandi uffici. Si arriva a via Veneto, il percorso sempre proibito ai cortei rossi. Sotto l'ambasciata americana i fischi diventano assordanti e si blocca la strada per tutta la durata del presidio. Gli operai e le operaie della Merrel e della GIE urlano « padrone americano ti manderemo via », « via, via » risponde tutto il corteo. Quelli di Battipaglia gridano « Vietnam » e « Ho Chi Minh », innumerevoli pugni si alzano sotto il naso dei funzionari Yankee affacciati alle finestre; per esprimere meglio il disprezzo proletario verso la bandiera a stelle e strisce, indirizzano a John Volpe centinaia di mani con il pollice rivolto verso terra.

Il corteo dilaga per via Veneto, davanti ai bar e al Grand Hotel grida « e ffermata 'a zizzinella » (è finita la pacchia), e ancora « è ora, il potere a chi lavora ».

In cima alla strada i sindacalisti annunciano una sosta a Villa Borghese per mangiare, e poi si andrà al ministero del Bilancio dove c'è la trattativa governo sindacati. Risponde un grido « Villa Borghese sarà proletaria ».

Lontanissima da tutti l'idea di fare un pellegrinaggio a Roma per mendicare qualcosa: nel corteo c'è l'entusiasmo di una forza costruita in mesi di lotta, che si è imposta con l'organizzazione autonoma e il programma a uno schieramento sindacale e politico che avrebbe fatto volentieri a meno di trovarsi faccia e faccia con una realtà simile, e di

(Continua a pag. 6)

ROMA - RIAPERTA L'INCHIESTA D'ESPINOSA

Incriminati in blocco tutti i dirigenti nazionali del MSI

Richiesta al parlamento l'autorizzazione a procedere contro 42 gerarchi per ricostituzione del partito fascista - Devono essere subito arrestati!

L'inchiesta contro il MSI e il suo segretario Almirante per ricostituzione del partito fascista, aperta nel dicembre del '71 da Luigi Bianchi d'Espinoza, riemerge clamorosamente. Michele Lo Piano, il magistrato romano che ha ricevuto gli incartamenti dopo il lunghissimo letargo imposto all'inchiesta dall'ex P.G. Spagnuolo, ha formalmente indiziato di reato tutti i deputati e senatori missini che si sono avvicendati nella direzione nazionale dal '69 ad oggi. Sono i 42 nomi più altisonanti della gerarchia fascista. Eccoli:

deputati (36): Antonino (Nino) Tripodi (direttore del « Secolo d'Italia »), Angelo Nicosia, Giovanni

(Gianni) Roberti, (segretario generale CISNAL), Raffaele Valensise, Ernesto De Marzio, Tullio Abelli, Giuseppe Calabro, Raffaele Delfino, Cesco Giulio Baghino, Pietro Cerullo, Antonio Grillo, Ferruccio Viturri De Micheli, Pietro Spanziello, Franco Franchi, Luigi Turchi, Antonio Guarra, Michele Marchio, Alfredo Pazzaglia, Pierantonio Tremaglia, Ferdinando Di Nardo, Franco Servello, Renato Palumbo, Giuseppe Tortorella, Pino Romualdi, Clemente Manco, Nicola Romeo, Franco Petronio, Antonio (Nino) Buttafuoco, Giulio Caradonna, Michele Cassano, Saverio D'Aquino, Edoardo Marino, Stefano Menicacci, Giuseppe Nicolai, Giu-

seppe (Pino) Rauti, Orazio Salvatore Santagati. Senatori (6): Domenico Latanza, Gastone Nencioni, Giorgio Bacchi, Biagio Pecorino, Valerio De Sanctis, Ferdinando Nanni Tanucci.

Adesso il parlamento dovrà pronunciarsi sull'autorizzazione a procedere nei loro confronti; la richiesta della procura sarebbe già stata inoltrata al presidente della camera. Le comunicazioni giudiziarie documentano la contravvenzione ai primi 2 articoli della legge Scelba e incriminano, con un'iniziativa senza precedenti, l'intero staff dei dirigenti nazionali missini non per reati specifici, come è avvenuto per Sacucci, Servello ecc., ma in quanto dirigenti, cioè in

quanto rei di avere diretto il « ricostituito partito fascista ».

E' il riconoscimento anche sul piano giudiziario, della natura illegale e anti costituzionale del MSI-DN.

Il movimento per la messa al bando della feccia fascista, che si è espresso nelle piazze con le mobilitazioni di massa e d'avanguardia, che nella forma della proposta di legge di

iniziativa popolare ha raccolto centinaia di migliaia d'adesioni, trova la conferma del proprio impegno, anche su questo terreno. Quanti, anche a sinistra, (Continua a pag. 6)

A tutti i compagni

Il giornale non è uscito domenica e martedì per l'impossibilità assoluta di far fronte alle scadenze dei debiti e di acquistare la carta. In questi giorni abbiamo ricevuto sette milioni, impiegati per tamponare i debiti più urgenti e procurare la carta fino alla fine della settimana. La sottoscrizione di giugno si è chiusa con un buco di dodici milioni rispetto alla cifra minima fissata. Questo rende immutata la precarietà della pubblicazione. La risoluzione del Comitato Nazionale, che domani riporteremo, tratterà anche del problema del finanziamento. Per ora ricordiamo solo due cose. La prima è la dipendenza del convegno operaio dalla disponibilità finanziaria, oggi del tutto inesistente. La seconda è che come ogni anno la sottoscrizione di luglio è eccezionalmente impegnativa, poiché in agosto si moltiplicano rovinosamente le difficoltà della sottoscrizione di massa e dei contributi individuali.

La lezione dell'occupazione di Stura. Lunedì cancelli bloccati alle presse di Mirafiori, martedì scioperi e cortei

Con l'estensione della lotta e l'unificazione degli obiettivi gli operai esercitano il loro controllo sulle trattative Rilancio dell'iniziativa in carrozzeria - Scioperi e intasamento della produzione

TORINO, 1 — Per la seconda volta in un mese gli operai delle presse hanno presidiato la fabbrica. Non potrebbe esserci dimostrazione più chiara delle tendenze che la lotta alla FIAT esprime, del tipo di controllo che gli operai sanno esercitare a partire dalla fabbrica e da posizioni di forza, sull'andamento della trattativa. Avevamo previsto, dopo l'occupazione di Spa Stura, una precisa linea di svolgimento dell'iniziativa operaia: i fatti, con i limiti e le caratteristiche di un processo che per certi aspetti è ancora convulso ci danno ragione.

Lunedì in carrozzeria, al primo turno, hanno scioperato per un'ora gli operai delle linee che oliano le macchine, per il passag-

gio al terzo livello. Lo sciopero blocca e intasa completamente la produzione: i piazzali si riempiono e il montaggio motori rimane fermo per due ore. Al secondo turno si fermano le cabine antirullo. In meccanica, sempre al secondo turno, scioperano per due ore la sala prova e per un'ora si fermano le linee del montaggio. E veniamo alle presse.

La lotta dell'officina 65 ha segnato ieri pomeriggio un salto in avanti fondamentale sulla via dell'indimenticato e dell'allargamento della mobilitazione ad altri settori. Gli operai della 65, che chiedono passaggi di categoria, aumento delle pause, abolizione del turno di notte, insieme agli operai della 63 e 67, di

fronte all'oltranzismo della direzione che rifiuta di accogliere in sede di trattativa ogni richiesta, si riuniscono in assemblea. Ne escono con un corteo combattivo, espressione concreta dell'eredità che il blocco di Stura ha lasciato agli operai di tutta la Fiat: il corteo, si dirige subito a presidiare i cancelli.

Lo sciopero e il blocco dei cancelli proseguono fino a fine turno, quando la consegna viene passata agli operai del turno di notte, che entrano in fabbrica solo a ritirare la busta paga e poi escono compatti e stendendo la lotta anche alle ausiliarie.

Questa mattina alla 65 non si è neppure cominciato a lavorare. Pur in assenza di molti delegati, lo sciopero è sta-

to totale e un corteo di circa 200 compagni ha girato per le officine. Nel contempo le officine 63 e 67 si riunivano in assemblea per discutere l'unificazione e l'allargamento della lotta anche in previsione della trattativa che si svolgerà domani in fabbrica (questo infatti è un primo risultato ottenuto con la spallata di ieri e gli scioperi di stamane: l'imposizione alla direzione della trattativa). Per il secondo turno sono già previste nuovamente altre otto ore.

In meccanica un'ora di sciopero ha fermato parecchi reparti: sala prova, linea montaggio motori e cambi, pistoni e torni plurimandri.

La critica a questi scioperi di un'ora, alla loro morbidezza e scarsa incisività, si fa nei reparti sempre più esplicita. E' proprio in relazione a questo che in talune situazioni lo sciopero ha fatto registrare una lieve flessione. Alle officine ausiliarie della meccanica 2 un corteo di un centinaio di compagni si è diretto alla palazzina.

In carrozzeria, si sono riunite in assemblea le officine collegate: un fermento di mobilitazione e di rilancio dell'iniziativa, sta percorrendo in questi giorni le carrozzerie, e lo si avvertiva stamattina nei commenti di molti operai sull'andamento della assemblea: « qui parlano solo i sindacalisti. Siamo stufi. D'ora in poi dovranno parlare prima gli operai, e poi il sindacato ». Un sindacato, che nella stessa assemblea, ha avuto la faccia tosta di dire che la lotta alle presse si stava sgonfiando, esattamente in coincidenza con le otto ore di sciopero della 65!

In conclusione, il bilancio di queste due giornate a Mirafiori è più che positivo: da molti indizi si comprende che gli operai vogliono arrivare a una stretta, a un rendiconto chiaro. Su questa strada sanno trovare i loro strumenti, con l'affermazione nella lotta della esigenza di unificazione delle vertenze e degli obiettivi. Avrà vita dura chi vorrà fermare questo processo: la « sorveglianza stretta » degli operai sulle trattative e sul comportamento sindacale, la pratica delle delegazioni di massa, indicano senza equivoci che dai livelli raggiunti non si tornerà indietro. (Domani un articolo sulla situazione a Stura).

A Bologna, Palermo e Milano

Piena riuscita delle assemblee indette dai soldati contro la repressione

Rovesciato il tentativo delle gerarchie di isolare il movimento - Un ampio schieramento di forze democratiche, antifasciste e sindacali contro la repressione nelle caserme - Negli interventi dei soldati il legame fra lotta alla ristrutturazione e lotta contro la repressione - La necessità di una iniziativa generale per imporre la riforma del Regolamento di Disciplina

Venerdì sera si è svolta a BOLOGNA la manifestazione indetta dal Movimento Democratico dei Soldati insieme al Circolo «Pavesi», al Circolo Aziendale ATC, al Circolo «Fabris» e GTV, all'Associazione avvocati «Calamandrei».

Dopo gli interventi dei relatori che hanno approfondito i temi della riforma dei Codici e del Regolamento di Disciplina e della lotta contro la repressione, ha portato la propria adesione il PCI prendendo posizione, come Federazione bolognese, a favore del Movimento dei soldati e proponendo la formazione di un comitato unitario per la democratizzazione delle Forze armate che faccia schierare un ampio arco di forze attorno alle lotte dei soldati e di tutti coloro che nei corpi militari esprimono un impegno democratico. La F.L.M. ha espresso la volontà di promuovere

incontri fra CDZ, CDF e soldati. Alla manifestazione, oltre al PCI e la F.L.M., avevano aderito FGCI, PSI, FGS, Magistratura Democratica, Collettivo Politico Giuridico, AO, LC e PDUP. Si è svolta domenica alla Camera del Lavoro di PALERMO l'assemblea indetta dal Coordinamento dei Soldati Democratici ed Antifascisti di Palermo.

L'assemblea è stata introdotta da un soldato della «Cascina» che ha chiarito quale è la portata della manovra reazionaria, come essa si sviluppi dentro le caserme, come essa sia ora l'inizio della controffensiva post-elettorale contro il movimento democratico dei soldati e contro l'intero movimento di classe, come sia oggi necessario sostenere il movimento dei soldati a partire dalla grande battaglia per la riforma del regolamento di disciplina.

Un altro soldato ha analizzato gli articoli più incostituzionali del regolamento di disciplina chiedendo infine la riforma dello stesso e ribadendo gli obiettivi dell'assemblea cioè: il ritiro immediato di tutte le misure punitive nei confronti dei soldati. Dopo l'intervento di un soldato di Catania, ha preso la parola Pantalone, a nome dei tre sindacati, e ha

rilevato come sia necessario oggi sostenere le lotte per la democratizzazione delle forze armate a partire dalla garanzia che i soldati possano esercitare i diritti politici sanciti dalla Costituzione. Fiorino, segretario provinciale del PSI, ha impegnato il suo partito a prendere iniziative in sede locale e in sede nazionale per la riforma del Regolamento di Disciplina. Ha detto inoltre che se prima fare il soldato voleva dire perdere 15 mesi, ora vuol dire lottare, organizzarsi e collegarsi al movimento operaio. Mannino, segretario della federazione del PCI portando la solidarietà del

Assoluzione, sette anni dopo, per gli "istigator" pisani

Mai comparsi in un procedimento quelli che spararono a Soriano Ceccanti

Si è concluso lunedì presso il Tribunale di Lucca il processo per i fatti della Bussola. Fra gli imputati figuravano dirigenti nazionali di Lotta Continua come Brogi, Manenti, Pietro-stefani, Sofri.

Di fronte alla più totale mancanza di qualsiasi indizio la corte non ha potuto fare a meno di assolvere con formula ampia tutti gli imputati; solo per Pierluigi Morriconi, è stata adottata la formula limitativa in omaggio alla testimonianza resa contro di lui da un poliziotto che è risultato poi palesemente falsa. L'udienza è stata senza storia, visto che non c'era niente da discutere. L'unica domanda a cui andava data una risposta era come fosse stato possibile arrivare a un processo simile. Per capirlo bisogna andare indietro di sette anni al 31 dicembre 1968, quando alcune centinaia di compagni dettero vita ad una manifestazione davanti alla «Bussola» di Marina di Pietrasanta.

Carabinieri e polizia reagivano con una diretta sparatoria: un compagno, Soriano Ceccanti, 17 anni, fu colpito alla schiena riportando lesioni per le quali da allora è costretto su una sedia a rotelle. Le cariche e i rastrellamenti duravano tutta la notte e decine di compagni e semplici passanti furono arrestati. Nei giorni seguenti le varie forze dello schieramento reazionario si mossero secondo un copione che negli anni successivi fu poi riprodotto a comando in occasione dei ripetuti assassinii polizieschi e nelle varie fasi della strategia della tensione. Il ministero degli interni, la TV, la stampa padronale — ed in prima fila la Nazione ed il Telegrafo del petroliere nero Monti — sinistrono che i carabinieri avessero sparato ed arrivarono addirittura ad insinuare che forse Soriano era stato colpito da quelli che manifestavano insieme a lui. I fascisti tappezzarono i muri di manifesti dei «Comitati civici» di Raffaello Bertoli, l'accogliuto locale del MAR di Carlo Fumagalli, che invitavano i borghesi a prendere le armi per difendersi dai rossi.

Anche la magistratura fece la sua parte e con particolare impegno. Si trattava di quella magistratura lucchese che negli anni successivi tornerà agli onori della cronaca con la sentenza che manderà assolti i criminali dinamitardi del MAR e più recentemente per essersi trovata in polemica con gli uomini dell'antiterrorismo che l'accusavano di rifiutarsi di prendere provvedimenti contro la cellula lucchese di O.N., contro i camerati dell'assassino di Empoli, Mario Tuti, che organizzava in modo semipubblico la raccolta di fondi per finanziare la latitanza.

Per il fenomeno di Soriano Ceccanti i giudici si affrettarono ad archiviare l'inchiesta; al processo contro i compagni si chiese condanne fino a oltre 4 anni di galera nonostante fosse stata provata l'insistenza delle accuse formulate da carabinieri e polizia per coprire le proprie responsabilità. Restava solo una questione da sistemare: le oltre 60 testimonianze precise e circostanziate raccolte e pubblicate dai compagni sulla sparatoria poliziesca. La prima mossa fu quella dell'intimidazione; tutti i testimoni così come i compagni che nel corso della conferenza stampa avevano illustrato la dinamica dei fatti, furono incriminati con imputazioni varie.

Arrivare ad un processo sarebbe stato però imprudente: tra i testimoni c'erano numerosi passanti del tutto estranei alla manifestazione e la verità rischiava di saltare fuori. Si decise quindi di archiviare. Questa assoluzione non ha accontentato però la procura della repubblica di Firenze: nell'elenco degli imputati figuravano dei bocconi troppo ghiotti perché si potesse mollare la presa.

Calamari ha quindi escogitato, a sette anni di distanza, la soluzione migliore: ha deciso di applicare l'amnistia per alcune imputazioni, fra cui quella di «falsa testimonianza», evitando così che al processo si dovesse parlare della sparatoria poliziesca. Nel mucchio dei testimoni sono però stati scelti i nomi dei militanti più noti per i quali sono state escogitate imputazioni pesantissime: resistenza, oltraggio, blocco stradale, istigazione, ecc.

La corte non ha potuto fare altro che emettere la sentenza assolutoria, accolta dal pubblico con un applauso.

Una marcia di protesta per la liberazione di Lazagna e contro la repressione

Partirà da Torino il 4 luglio e giungerà a Fossano il 6 - Saranno presenti La Comune di Dario Fo e numerosi complessi artistici

Il comitato per la liberazione del compagno Gioiata Battista Lazagna (promosso il 20 ottobre scorso da operai della Fargas, dell'Alfa Romeo, della Samps delle officine Meccaniche di Como e da numerosi operai, sindacalisti, intellettuali e democratici) ha deciso di iniziare una campagna di massa per la sua liberazione con una serie di iniziative e di legare questo obiettivo alla lotta generale contro la repressione.

Nel testo del comunicato diffuso si legge tra l'altro: «La gravità dell'operazione condotta contro il compagno Lazagna è sottolineata dal contesto politico in cui viene mossa. La DC ed il blocco di potere intorno ad essa, battuti anche sul piano elettorale, sembrano sempre più orientati a tentare colpi di coda reazionari contro il movimento popolare. La persecuzione giudiziaria del compagno Lazagna si situa nel contesto dell'approvazione a tamburo battente delle leggi liberticide (specialmente la legge Reale sull'

ordine pubblico); degli attacchi brutali della polizia e dei carabinieri contro gli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro (si tengano presenti i recenti episodi della OM e della SIR di Milano, della PHILCO di Bergamo, delle cariche contro i disoccupati a Napoli), delle iniziative mosse dall'alto per «depurare» la magistratura di tutti gli uomini «sospetti» di orientamenti democratici (si ricordi la perquisizione contro i magistrati milanesi De Vincenzo, Colato, Riccardelli, Bevere e Canosa), delle iniziative contro i diritti della difesa (incriminazioni degli avvocati Costa, Di Giovanni, Stasi, Leon, ecc.). E' nel quadro dell'offensiva popolare contro queste misure liberticide, che si concretano in quotidiane condanne ed arresti di compagni che intendono chiedere l'adesione di tutte le forze democratiche ed antifasciste alla campagna per la libertà del compagno Lazagna».

La prima iniziativa della campagna sarà una marcia popolare di protesta con partenza da Torino e conclusione a Fossano (dove il compagno Lazagna è detenuto) tra il giorno 4 luglio e il 6 luglio. Parteciperà a tutta la manifestazione il Collettivo Teatrale La Comune diretto da Dario Fo, che la sera del 4 rappresenterà a Torino lo spettacolo «Il Fanfani rapito» (i ricavi dell'incasso serviranno al finanziamento dell'iniziativa).

Molti altri complessi artistici democratici hanno assicurato la propria presenza. Hanno già aderito il PDUP, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il Movimento Studentesco, i Comitati Antifascisti ed Antimperialisti, il Comitato Marini e il Soccorso Rosso Militante.

(Le adesioni si raccolgono presso il S.R. Militante — Franca Rame, casella postale 1353 — Milano); presso la Palazzina Liberty, corso 22 marzo è disponibile una lettera da indirizzare ai magistrati torinesi Caccia e Caselli, (responsabili della detenzione di Lazagna) da parte dei CdF, organismi popolari, singoli democratici.



Il compagno Guazzaroni e la sua famiglia si sono salvati solo per l'intervento immediato dei vicini

I fascisti cercano la strage: attentato alla casa di un compagno a Tolentino

L'attentato rimanda agli stessi personaggi dell'assassinio di Mario Lupo e Alceste Campanile - Manifestazioni e assemblee nelle fabbriche

Roma: attentato contro un compagno della FGCI

MACERATA, 1 — Venerdì, tra le due e le due e trenta i fascisti hanno attuato un bestiale attentato nella casa del compagno Carlo Guazzaroni a Tolentino. Una grossa tanica di combustibile è stata versata sotto la porta all'interno dell'appartamento con il chiaro intento di bruciare tutti quanti vi dormivano: Carlo, la moglie Gigliola e la loro figliola di 7 anni.

Sul pianerottolo dello stabile è stato rinvenuto un biglietto scritto a stampatello: «Guazzaroni è il primo, morte ai porci rossi». Solo per l'accorrere immediato dei vicini la famiglia è uscita incolume dalle fiamme che hanno letteralmente divorato nel giro di pochi minuti le stanze adiacenti all'ingresso. Uno dei soccorritori che ha tratto in salvo la bambina è stato ricoverato in ospedale per un principio di asfissia.

Il compagno Guazzaroni pur non militando da anni in nessuna organizzazione era noto per il suo impegno antifascista. La logica di questa strage, solo per caso non consumata, è quella dell'eliminazione diretta del militan-

ti antifascisti. Lotta Continua denunciò a suo tempo nel libro «Inchiesta sul neo fascismo nelle Marche» la presenza a Tolentino e a S. Severino di personaggi di Ordine Nuovo, alcuni dei quali tuttora attivi nelle file del MSI: Adamo Clori, Goffredo Pallotta, responsabili delle squadre speciali, Giuseppe Colosi di Tolentino, Sergio Mascini e Fabrizio Grandinetti di S. Severino, Dante Castiglioni e Giuseppe Gentilozzi di Macerata, il conte Gianfranco Luzzi.

L'entrotterra maceratese è sempre stato la base di appoggio per i grossi calibri dello squadristismo. Negli ultimi tempi inoltre durante lo svolgimento del processo contro i fascisti assassini del compagno Mario Lupo si sono spesso visti qui a Macerata i camerati e fratelli di Edgardo Bonazzi, quegli stessi oggi implicati nella esecuzione sommaria del compagno Alceste Campanile ucciso il 12 giugno a Reggio Emilia.

Infatti più volte circolava a Macerata l'auto di Mario Bonazzi, nei primi giorni di giugno, è stato Vincenzo Canzonetta, uno dei più noti squadristi di Macerata, quello più attivo tra i provocatori fascisti nell'aula del tribunale di Ancona. E' a Macerata dove è stato eletto consigliere comunale del MSI che vive ed opera Giulio Conti: colui che ospitò gli assassini di Lupo a Perugia durante la loro fuga da Parma dopo l'omicidio. Ma il fatto più significativo è che 5 giorni fa è venuto accompagnato da Gianfranco Luzzi e Vincenzo Canzonetta a tenere una riunione a Macerata Marco Bezzichieri, il fascista di Bologna incriminato e arrestato nel corso dell'inchiesta su Ordine Nero per aver partecipato alla riunione di Cattolica nei primi giorni del marzo '74, dove si decise il piano di attentati in occasione del referendum sul divorzio.

Bezzichieri dopo essere stato scarcerato difende ora come avvocato in Ancona Edgardo Bonazzi l'assassino di Lupo. Per consumare l'attentato a Tolentino i fascisti hanno atteso la chiusura del dibattimento del processo Lupo in Ancona che ha inchiodato le loro responsabilità durante le sue ultime battute ed hanno scelto un

giorno in cui le fabbriche erano chiuse. Perché Guazzaroni? Anche nella scelta della vittima, questa tentata strage rivela una regia attenta orchestrata da centrali dirette e collaudate dai servizi segreti. Si è cercato di colpire tra i militanti antifascisti più conosciuti il compagno Guazzaroni perché oggetto nel passato di provocazioni attuate dai carabinieri, e dal SID nei suoi confronti, nel tentativo di rendere forse dubbiosa e meno pronta la reazione delle forze istituzionali antifasciste e con l'obiettivo anche di un andamento incerto e tortuoso dell'inchiesta giudiziaria sulla programmata strage. Ma a Tolentino, città operaia dove è avvenuta una forte avanzata delle sinistre che ora detengono il Comune, la risposta è stata immediata, un presidio all'abitazione, un comizio di Lotta Continua e da lunedì assemblee nelle fabbriche.

Alla Perabolini, fabbrica metalmeccanica molto combattiva, si è deciso di attuare la vigilanza antifascista. Ieri inoltre si è svolta una manifestazione cittadina con un corteo che è

partito dalla casa del compagno Guazzaroni a cui hanno partecipato tutte le forze rivoluzionarie, la Camera del Lavoro di Tolentino, la FGCI; è stato tenuto un comizio da parte di un compagno della segreteria provinciale della CGIL.

ROMA, 1 — I fascisti alla Balduina lo avevano annunciato con scritte e manifesti: «ci leviamo il doppiopetto». «di antifascismo si muore». Il drastico ridimensionamento elettorale, la vittoria delle sinistre anche nei quartieri «neri» ha accentratamente la volontà omicida delle carogne di Almirante. La scorsa notte, a S. Paolo, una squadra missina ha tentato di assassinare il compagno Francesco Saggio, dirigente del circolo HO CHI MINH della FGCI, proprio sotto il portone di casa, sparandogli contro numerosi colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto ad una gamba. Tra i fascisti è stato riconosciuto Stefano Micciarelli, «fermato» dalla polizia qualche mese fa con addosso coltelli e catene e rilasciato con solerte tempestività.

Sciopero totale del rancio alla caserma «Amico» di Caserta



IN GALERA I PADRONI DELL'ELETTRONVIDEO

Werther e Romolo Bonomini, padroni dell'Electronvideo, sono stati finalmente arrestati. L'accusa è «omissione e manomissione di atti d'ufficio e bancarotta fraudolenta»: i due avevano passato al cognato macchinari per decine di milioni di lire e gli avevano consentito così di aprire una fabbrica altrove. Su questo passaggio illecito i lavoratori dell'Electronvideo, che praticamente autogestiscono la fabbrica da gennaio, hanno informato il tribunale. Ai magistrati non è rimasto che farli arrestare. All'Electronvideo c'è molta soddisfazione. (Nella foto: l'Electronvideo autogestita).

In tutti i quartieri di Roma, nelle fabbriche, nei cantieri in risposta alla nuova raffica di aumenti di prezzi e tariffe

Si allarga la lotta contro il caro-vita e per i prezzi politici

L'intensificazione dell'attacco alle condizioni di vita delle masse proletarie, che, con un fallimentare sottogoverno elettorale la DC aveva preferito rimandare dopo il 15 giugno, si sta facendo sempre più rapida e violenta.

Sono già in atto, o in corso di approvazione, aumenti delle tariffe elettriche e di quelle telefoniche, dei biglietti ferroviari, dello zucchero e della pasta, delle auto, mentre l'aumento del 25% del petrolio, deciso dall'OPEC per settembre, oltre a determinare un aumento della benzina, avrà un effetto inflazionistico generale.

Con l'aumento delle tariffe l'intenzione padronale — esplicitamente dichiarata — è quella di rapinare in pochi mesi dalle tasche dei proletari oltre due miliardi, facendo ripetere a Moro — con l'aggravante di una cornice istituzionale ben più progredita sulla via della fascizzazione e di una pratica repressiva sempre più feroce — le famigerate imprese dei tempi del decreto di Colombo e dei decreti di Rumor. Vediamo alcuni dei principali aumenti.

Generi alimentari

Nonostante quelli attuali siano solo l'inizio di una serie di aumenti che si intensificheranno nei prossimi mesi, soprattutto a settembre, si rilevano già fenomeni di imboscamento. In alcuni quartieri come alla Magliana, lo zucchero che dovrebbe aumentare di 50-60 lire al Kg non si trova più o se si trova è di scarto. Così per la pasta che in attesa di aumento viene imboscata, mentre i più grossi speculatori come Butinoni, sono denunciati per agguato. I previsti aumenti dei fertilizzanti avranno conseguenze pesanti su tutti i generi alimentari, alcuni dei quali sono definitivamente negati ai proletari, come la carne il cui consumo, ulteriormente ridotto del 30%, è ormai un privilegio borghese.

Questo pazzesco programma — il cui carattere di provocazione e di ritorsione nei confronti della vittoria proletaria del 15 giugno è evidente — non fa i conti con la forza, il patrimonio di lotte, la capacità di organizzazione e di unità che di quella vittoria sono la causa. I proletari, gli operai che a decine di migliaia hanno dimostrato nelle piazze e nei quartieri di Roma qual è la giusta «interpretazione»

Questo pazzesco programma — il cui carattere di provocazione e di ritorsione nei confronti della vittoria proletaria del 15 giugno è evidente — non fa i conti con la forza, il patrimonio di lotte, la capacità di organizzazione e di unità che di quella vittoria sono la causa. I proletari, gli operai che a decine di migliaia hanno dimostrato nelle piazze e nei quartieri di Roma qual è la giusta «interpretazione»

Questo pazzesco programma — il cui carattere di provocazione e di ritorsione nei confronti della vittoria proletaria del 15 giugno è evidente — non fa i conti con la forza, il patrimonio di lotte, la capacità di organizzazione e di unità che di quella vittoria sono la causa. I proletari, gli operai che a decine di migliaia hanno dimostrato nelle piazze e nei quartieri di Roma qual è la giusta «interpretazione»

Tariffe telefoniche

L'aumento deciso a marzo — aumento contro cui i sindacati hanno aperto una vertenza che solo l'iniziativa operaia ha salvato da un rapido cestinamento e che oggi riceve nuovo slancio —, si aggira complessivamente intorno al 40, 60%, ottenuto attraverso un aumento del canone da 4 mila a 5.500 lire, del prezzo di installazione da 30 mila a 80 mila, della tariffa per ogni telefonata da 25 a 37 lire, un aumento del 22% per le telefonate in teleselezione e attraverso l'imposizione di una «superpassata» pari a 20 telefonate che dovrebbero essere pagate da tutti gli utenti compresi chi non le fa. Non soddisfatta la SIP intende far entrare in vigore nel '77 il CUM (contaggio urbano multiplo) cioè un sistema di conteggio degli scatti per le telefonate urbane analogo a



quello attualmente usato per la teleselezione.

Queste bollette con cui la SIP pretende di aumentare i propri profitti di circa 400 miliardi l'anno, sono inviate a partire dal 28 giugno.

Tariffe elettriche

Dopo l'accordo ENEL, su cui il giudizio più chiaro è stato dato dalle decine di migliaia di famiglie operaie e proletarie che hanno attuato l'autoriduzione, organizzandosi nei comitati di lotta, l'ENEL ha fatto decidere al comitato tecnico, istituito dall'accordo stesso un aumento del 75% da realizzarsi entro 5 anni, con un primo scaglione del 30% entro il '76. Di questa vera e propria provocazione nei confronti del movimento operaio si è fatto solerte sostenitore il ministro Donat Cattin.

Trasporti

Dal primo luglio biglietti e abbonamenti ferroviari aumentano del 10%, i pedaggi autostradali del 15 per cento, mentre è pronta una lista di grandi città, tra cui Roma e Napoli, per le quali il biglietto dell'autobus dovrebbe passare da 50 a 100 lire. Il prezzo di listino delle auto di piccola cilindrata, come la 126, aumenterà fino al 12% ed è molto probabile nonostante le attua-

dei risultati elettorali, stanno preparando dopo averglielo fatto a S. Giovanni, un nuovo e più solenne funerale ai piani democristiani. E' anzitutto dall'autoriduzione, della luce come dei fitti, che si riparte per sferrare il contrattacco al caro vita.

L'estensione dell'autoriduzione delle bollette della luce — nella forma delle 8 lire a kWh ormai consolidata dalla lotta e dalla discussione di massa sull'accordo di gennaio — ne è una evidente dimostrazione. Essa non si pratica solo nelle zone in cui l'autoriduzione si pratica da un anno e più, come al Trullo, alla Magliana, a S. Basilio e sulla Tiburtina, a Prima Valle ecc., ma anche nelle borgate più periferiche, come ad Acilia o all'Alibonico, o in centri come Pomezia, Ardea ecc. Gruppi di famiglie proletarie si organizzano spontaneamente, cercano un riferimento nelle nostre sezioni, usano contro il caro-vita questo strumento di lotta appreso dalla classe operaia a settembre.

Si assiste al rafforzamento dei comitati di lotta, alla tendenza ad utilizzarsi su diversi obiettivi (come il rifiuto del pagamento dei fitti arretrati, provocatoriamente richiesti dall'IACP in alcuni quartieri, o la raccolta di firme contro gli aumenti SIP ecc.) ad approfondirne la capacità di gestione della lotta. Esempio significativo è la denuncia presentata venerdì scorso dai «comitati di

quartiere e di lotta per l'autoriduzione delle bollette» contro l'ENEL e la truffa dei «consumi presuntivi».

Ma ancora una volta il momento centrale, il terreno su cui si gioca, la possibilità di crescita e di vittoria del movimento è quella del ruolo e della direzione rispetto ad esso, della classe operaia. E' dagli operai SIP che sono emerse le indicazioni più precise contro gli aumenti e sono di nuovo gli operai SIP che hanno ripreso con forza in mano la vertenza, organizzando nell'ultima

settimana di fronte ai supermercati, nei quartieri proletari la raccolta delle firme come primo strumento parziale ma utile per aprire la mobilitazione di massa e la discussione sugli obiettivi e le forme di lotta contro gli aumenti.

Il riprodursi di lotte come quella dei 30 ospedali del S. Maria della Pietà che, iniziata l'autoriduzione della luce nelle case dove abitano, ne riportano i contenuti e le indicazioni sul posto di lavoro, costituisce la possibilità reale di generalizzazione e ri-

presa dal basso della lotta per i prezzi politici.

In questo moltiplicarsi di lotte e di mobilitazione, dietro cui sta ben chiara la vittoria del 15 giugno, si pone all'ordine del giorno la questione centrale: l'assunzione diretta da parte della classe operaia — delle piccole e medie fabbriche già in lotta, dei cantieri edili, le cui prossime scadenze di lotta costituiscono un primo momento di verifica — degli obiettivi e della direzione della lotta sul terreno sociale, all'interno dello scontro contrattuale.



La ditta Hebel, che fabbrica confezioni femminili, è costituita da due stabilimenti: uno a Barge con 80 operai e impiegati e l'altro a Torino con 70 persone. A Barge si produce la confezione finita, ma non ci sono i macchinari per il «taglio». A Torino il ciclo è completo, dal taglio al collaudo. L'organizzazione commerciale, l'amministrazione, il magazzino e le spedizioni sono a Torino. La Hebel ha lavorato a pieno ritmo fino alla sera di venerdì 13, sia a Torino che a Barge.

Sabato mattina le operaie di Torino e Barge ricevono una comunicazione nella quale si avvisa del loro licenziamento in tronco, a partire dallo stesso giorno. Subito si inizia il presidio delle fabbriche. Nella fabbrica di Torino si organizza un comitato di lotta e si sono tenuti dibattiti e assemblee; poiché in tutti gli incontri tra sindacati e direzione, quest'ultima ha confermato di voler chiudere la fabbrica, gli operai hanno deciso di occupare finché non saranno ritirati i licenziamenti. Le operaie della Hebel si sono collegate con le altre fabbriche della zona per definire una strategia comune. (Nella foto: le operaie della Hebel di Torino presidiano la fabbrica).

Milano - Conceria De Medici: 149 licenziamenti nella fabbrica della strage

MILANO, 1 — «Dopo la strage, ora i padroni vogliono portare in fondo la loro opera antoperaia con la chiusura di una parte della fabbrica. E' una vergogna (!)». Questo è stato il commento di un operaio del quartiere Vialba, dove è situata la sede della Conceria De Medici, all'annuncio di ben 149 licenziamenti che la direzione intende effettuare. La Conceria De Medici è tristemente famosa a Milano per la tremenda esplosione di due anni fa in un reparto dove mancavano tutte le più elementari norme di sicurezza. Sette operai morirono nell'incendio seguito allo scoppio, e molti altri riportarono ustioni spaventose. Nel giorno scorsi, con una sentenza che si può definire un capolavoro di ingegno per scagionare i responsabili dalle loro colpe, il presidente della società, tale Arturo Kunster, era stato condannato a cinque mesi di reclusione, mentre era stato assolto, con la motivazione che «non era a conoscenza dei processi produttivi dell'azienda», l'amministratore delegato Cosimo De Medici.

Ora, dopo la condanna, e dopo che in questi mesi era stato tenuto un atteggiamento di costante provocazione nei confronti dei lavoratori, ad esempio con il ritardo del pagamento della 14a mensilità, è arrivata la notizia dell'intenzione di licenziare ben 149 lavoratori su 350. I motivi di questo provvedimento non ben chiari, e sono stati subito denunciati dai lavoratori. Il padrone sta tentando di smantellare la gran parte delle lavorazioni della fabbrica, affidandole a lavoratori a domicilio, con maggiori possibilità di sfruttamento, e contemporaneamente ottenere una completa mobilità e libertà di disposizione per quanto riguarda il resto della fabbrica. Alla notizia del provvedimento, gli operai hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente, in attesa di un incontro con la confindustria e per organizzare la solidarietà degli operai della zona.

DOPO UN LUNGO BLOCCO DEI CANCELLI, CHE HA FERMATO LA PRODUZIONE IN ITALIA, AUSTRIA, GERMANIA

Vittoria alla Grundig di Rovereto su categorie, orario, salario

Mille operai hanno festeggiato in fabbrica - Ritirate anche le 34 denunce, ed ottenuto il pagamento delle ore di «messa in libertà» - Fondamentale il ruolo delle donne nella lotta

ROVERETO, 30 — Venerdì scorso si è conclusa vittoriosamente la lotta degli operai Grundig. Dopo l'assemblea generale nella quale l'ipotesi di accordo è stata approvata da tutti gli operai, al canto di «bandiera rossa» si è proceduto allo sblocco delle merci in un clima di festa popolare.

Il primo rimorchio che è stato fatto uscire ha tagliato un nastro rosso e anche sugli altri dodici è stata messa una bandiera mentre gli autisti salutavano col pugno chiuso.

I 1000 operai presenti in quel momento ai cancelli hanno fatto un corridoio ed incrociato le bandiere rosse ad una altezza di un metro e mezzo. I capi crumiri che sono sempre stati tenuti fuori, sono stati fatti passare di lì.

La vertenza era partita due mesi fa ed aveva come obiettivi la riduzione di orario per i turnisti, l'introduzione del premio feriale pari a 173 ore sulla media della retribuzione nello stabilimento, l'introduzione dello scatto automatico di categoria dal 2° al 3° livello dopo 24 mesi e l'assegnazione di categorie superiori in alcuni reparti.

Si era partiti con scioperi articolati improvvisi di un'ora e mezza; la direzione aveva iniziato allora, con una tattica molto usata dai padroni in questa fase, a mettere in libertà di interi reparti a monte: si accumulavano così 30.000 ore di sospensione.

In assemblea si decideva di procedere al blocco delle merci e subito scattava la provocazione della azienda: un autista tedesco, che dopo di allora a Rovereto non si è più visto, ha caricato a tutta velocità un picchetto di donne; malgrado il picchetto sono riuscite a fermarlo; il camionista è sceso con una spranga di ferro e ha cercato di farsi largo a piedi. Immediatamente gli operai, che non avevano il turno di sciopero, lasciarono il posto di lavoro e correvano verso il camion; il tedesco

saltava al posto di guida e a tutta velocità partiva, senza schiacciare nessuno solo per miracolo.

La Grundig per questo episodio ha denunciato 34 operai, tra i quali una operaia che in quel momento era in maternità.

Si sono allora rafforzati i picchetti giorno e notte per il blocco delle merci, e più volte il vice-questore ha minacciato l'intervento dei baschi neri di Laives.

Durante la vertenza ci sono state assemblee aperte ai cancelli con la presenza di Scheda e di Macario, con le forze politiche. L'intervento più applaudito è stato quello del compagno, che parlava a nome di Lotta Continua, che ha messo in risalto tra l'altro, il valore dell'unità realizzata nella lotta e il ruolo determinante delle donne nel corso di questa vertenza che costituisce un momento importante nell'avanzata del movimento operaio trentino.

La direzione Grundig, che fino a qualche giorno fa si era resa latitante ed aveva trattato solo con i notabili democristiani di Piccoli, è stata costretta dalla lotta e dal blocco delle merci (che aveva fermato anche la Minerva di Binasco (MI) di proprietà Grundig; lo stabilimento di Vienna e alcuni reparti nella stessa Germania) a convocare un incontro in cui si è ottenuto: mezz'ora di lavoro in meno per i turnisti, l'automatismo del passaggio dal 2° al 3° livello dopo due anni anziché dopo 4, 210.000 lire di premio feriale, 3.000 lire al mese in più di premio di produzione, il ritiro delle denunce, il pagamento delle ore di messa in libertà (83 per cento subito, 10 per cento entro il 15 luglio), 600 passaggi di categoria entro dicembre.

La lotta degli operai della Grundig ha dimostrato come anche una multinazionale può essere piegata dalla forza della classe operaia e ha rinsaldato la compattezza della classe operaia di Rovereto e Trentino in vista di obiettivi ancora più precisi, in vista dei contratti d'autunno.

La prima bozza firmata: conferma clamorosa di come il sindacato si prepara a svendere la rigidità operaia. Tolto il picchetto, Agnelli trafuga i macchinari

OM di Milano: settimana decisiva per l'accordo

Affidato al PDUP il compito di difendere un accordo che finora sancisce i trasferimenti e lo smantellamento degli impianti

Ci sono voluti più incontri, sindacalisti che vanno a Torino dirigenti che da Torino corrono a Milano, e infine una riunione fiume mercoledì scorso per mettere insieme un primo straccio di ipotesi di accordo, che i sindacalisti non hanno avuto il coraggio di presentare finora all'assemblea. Hanno convocato giovedì mattina un cd in fretta in furia, lo hanno diviso per turno, pur di ottenerne l'approvazione a tamburo battente, e l'hanno ottenuta, di soppiatto, senza convocare le assemblee di delegati molti dei quali non rappresentano più nemmeno la propria squadra. E' però stata sufficiente per smobilizzare immediatamente il picchetto alle merci che gli operai tenevano in piedi da diverse settimane. Così gli operai dell'OM allibiti, la mattina hanno visto il piazzale ed i viali della fabbrica invasi all'improvviso da decine e decine di TIF, freneticamente preparati la notte stessa, dalla direzione, e perfino abissini e marocchini, reclutati all'alba alla stazione, che si precipitavano a caricare i preziosissimi carrelli da inviare in Francia.

Esaminiamo a fondo questo accordo, per cui si è smobilizzato il picchetto, e la cui gravità è enorme sia perché viene dopo la svendita a Termoli e Sulmona, sia perché avviene a pochi mesi dai contratti. E' intitolato: «proposta di accordo per la prima parte della trattativa» (cioè quella sulla ristrutturazione e sulla mobilità). Su gli altri punti della piattaforma, discussi ieri, non si sa ancora nulla. Due erano i problemi che il sindacato voleva risolvere subito: sospesi e trasferiti. In cambio la direzione richiedeva l'immediato smantellamento del blocco ai cancelli. La soluzione che il sindacato è riuscito laboriosamente a mediare è questa: gli 80 sospesi a zero ore rientrano subito in fabbrica, e la Fiat si è impegnata a «chiedere» l'intervento della cassa integrazione (finora non erano stati nemmeno pagati). Per i 60 trasferiti nel reparto fonderia, molti dei quali, con il consenso del sindacato e del cd, avevano respinto il trasferimento, rimanendo al loro posto di lavoro per giorni e giorni, l'esecutivo cede completamente: accetta i trasferimenti, ponendo come sole condizioni che una visita medica li consideri idonei, e le ore passate in fabbrica al vecchio posto di lavoro, che la direzione non ha pagato, non lo saranno mai più.

Per quanto riguarda i trasferimenti, dopo che il sindacato aveva accettato

quelli già decisi dalla direzione, questa ha concesso il fumo di una assicurazione generica per i prossimi trasferimenti collettivi (solo quelli collettivi) che saranno in futuro contratti con il consiglio di fabbrica, e solo se comporranno una modifica sostanziale della base produttiva dello stabilimento, cioè mai più, se non nel caso di un improbabile smantellamento di gran parte della fabbrica. Per quanto riguarda l'altro punto altrettanto importante dello smantellamento degli impianti, il sindacato non è stato da meno.

Del reparto trasferito in Francia, che avrebbe dovuto invece andare a Bari, niente sarà reintegrato, se non quelle due ultime linee che sono rimaste bloccate all'inizio del blocco dei cancelli. La direzione si impegna a riempire il capannone ormai vuoto con il completamento della gamma attuale di ponti e assali, e l'estensione delle gamme stesse — cioè lo spostamento di produzione di altri reparti in questo capannone; nessuna sostituzione degli impianti trafugati è quindi prevista.

La smobilizzazione del picchetto senza nessuna reale contropartita è stata subito dagli operai come un arretramento rispetto ai livelli di organizzazione conquistati in precedenza: le avanguardie sono co-

scienti del fatto che ottenere concrete contropartite alla lotta nella seconda fase delle trattative è condizione indispensabile perché non si crei una pesante ipoteca per le lotte che in futuro gli operai dell'OM dovranno sostenere.

La reazione spontanea di molti compagni operai («è inutile lottare, tanto svendono tutto») «tiriamo da parte, lasciamo gestire tutto ai sindacalisti, lasciamoli coccolare nel loro brodo, invece di essere sempre noi a spingere per la lotta, e loro a svendere tutto») è frutto della giusta preoccupazione che la lotta paghi, però deve essere rovesciata in un indurimento della lotta per ottenere il massimo possibile sui punti rimanenti, e per rimettere in discussione le parti dell'accordo già firmate.

Ed infatti i problemi e gli obiettivi che rimangono aperti sono molti e decisivi come hanno dimostrato le poche assemblee tenute ieri mattina nei reparti, solo grazie all'iniziativa dei compagni di Lotta Continua. Miglioramento delle condizioni di lavoro di tutta la fonderia, e quindi, come inizio, che le pause in più che gli operai richiedono e stanno praticando siano imposte alla direzione; eliminazione del secondo livello, con immediato passaggio al terzo livello di 700 operai, ed un consi-

stente numero di passaggi; dal terzo al quarto livello; miglioramento della mensa; immediata perequazione delle paghe di livello prima delle ferie; questi sono gli obiettivi su cui si gioca lo scontro in fabbrica oggi, e su cui può venire rimessa in discussione l'attuale struttura dell'esecutivo e del consiglio di fabbrica, che finora, a voler essere benevoli si sono dimostrati «troppo malleabili».

Incredibile è stato l'atteggiamento del PDUP, che dovrebbe rappresentare in fabbrica la «sinistra sindacale»; per questi com-

COORDINAMENTO DEI LAVORATORI DEL CRE-DITO

Sabato ore 15, a Roma, nella sede dei Circoli Ottobre, in via Mameli 51.

COORDINAMENTO NAZIONALE CASA E AUTORIZZAZIONE

Roma: giovedì 3 luglio, ore 9, in via dei Piceni. Ogd: stato del movimento delle occupazioni, ripresa dell'autoriduzione e delle lotte contro il caro-vita. Analisi della piattaforma, del blocco dei fitti,

degli obiettivi politici, nello scontro contrattuale.

SARDEGNA

A Nuoro giovedì 3 ore 10.30 in Via Cavour: Riunione Regionale Finanziamento e diffusione. Devo non partecipare in special modo i responsabili delle sedi di Cagliari, Iglesias e Oristano.

MILANO

Oggi, alle ore 10.30 in sovrintendenza, via Gonzaga 4, manifestazione dei corsi abilitanti indetta dall'esecutivo dei delegati e dal comitato di lotta.

PER IL CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA (NAPOLI 12-13 LUGLIO)

una profondità della crisi economica non piega la forza operaia e proletaria (1)

Nella fase pre-elettorale le informazioni e le valutazioni sulla situazione economica erano deformate e mistificate in funzione scopertamente propagandistica, in primo luogo dai pennivendoli democristiani, ma anche da tutta la stampa padronale.

C'era chi, come il repubblicano Biasini ed il giornale di Agnelli, parlava più chiaro ed invocava tregue elettorali contro «l'inflazione di scioperi» stabilendo una esplicita connessione tra l'ipoteca della lotta sul voto (da fermare ad ogni costo nelle intenzioni padronali) e la stagione contrattuale, tra la scadenza «politica» di giugno e quella «economica» di ottobre.

Quanto agli sviluppi ed ai contenuti della lotta operaia e proletaria, la connessione tra «politica» ed «economica» era oltremodo chiara: per gli operai di Torino, come per i disoccupati organizzati di Napoli, era limpida e senza equivoci la determinazione a saldare la sonora sconfitta democristiana con la generalizzazione dell'offensiva di classe contro l'uso capitalistico della crisi, sul terreno del salario, dell'occupazione, della ristrutturazione.

La vittoria elettorale, lo sfacelo democristiano ed il «disonionamento» del fronte padronale (che non attenua la determinazione con cui è condotto l'attacco antiproletario — dalla gragnuola di aumenti scattati immediatamente dopo le elezioni, ai licenziamenti, alla preparazione padronale dei contratti), non fanno che confermare la centralità dello scontro sugli obiettivi materiali che caratterizza la fase immediatamente post-elettorale, e la resa dei conti che su questo piano si prepara per la stagione contrattuale tra la borghesia giunta ad una svolta nella sua politica di ristrutturazione, ed il proletariato deciso a trarre tutte le conseguenze materiali dalla vittoria politica di giugno.

Per meglio individuare le tendenze in atto nelle scelte padronali di ristrutturazione e nella politica economica del governo, cominciamo col riassumere brevemente i termini essenziali della dimensione della crisi e dell'attacco alle condizioni di vita delle masse nei loro sviluppi più recenti, come emergono anche dai dati degli ultimi rapporti sulla congiuntura di fonte padronale e governativa che sono stati prodotti nel mese di maggio (1), e che hanno alimentato al culmine polemiche pre-elettorali (come quella fra Colombo e Berlinguer) sulla questione delle «previsioni» sulla durata della crisi ed i suoi sbocchi.

E' vicina la «ripresa»?

I governanti democristiani ed i grandi padroni, con la loro schiera di economisti e pennivendoli solleciti, hanno cercato di affastellare qualche cifra per «dimostrare» la ripresa imminente dell'economia italiana (dalla propaganda sbraccata di Colombo e del «Popolo» al «cauto ottimismo» di Agnelli e compagni, gli argomenti usati sono quelli ormai consueti del miglioramento rapido oltre ogni previsione della bilancia dei pagamenti, della diminuzione del tasso di inflazione e delle conseguenti misure cautamente «espansive» messe in atto dal governo nei primi mesi dell'anno (lieve rallentamento della stretta del credito). Quando non si poteva fare a meno di menzionare le cifre più sostanziose della caduta dell'attività produttiva, si am-

metteva l'esistenza di una caduta della produzione di circa il 12% nei primi tre mesi del '75 rispetto ai corrispondenti del precedente anno, ma si «obiettava» che ormai il fondo era stato toccato e la caduta stabilizzata (la Confindustria ad esempio prevede il 12-13% per il secondo semestre del '75), dunque che di «inversione di tendenza» si tratta (la produzione ha smesso di cadere anche se, per ora, nessuno può dirci quando risalirà). E' certamente non prima della fine dell'anno. Questo per non parlare dei dati sull'occupazione e sulla riduzione dei consumi popolari, che in periodo pre-elettorale sono tabù, salvo a preparare per dopo il 15 giugno la più massiccia ondata di licenziamenti e di aumenti delle tariffe e dei prezzi che nei primi sei mesi del '75 abbiamo conosciuto.

D'altra parte gli argomenti degli economisti del PCI e di Berlinguer, se opponevano alcune solide verità (sull'aumento della cassa integrazione e della disoccupazione, sulla paralisi degli investimenti alle voglianti democristiane, non affrontavano — o affrontavano in modo mistificato e gravemente subalterno — il vero nodo della questione: quello della forza operaia e proletaria che i padroni non sono riusciti a piegare con le operazioni pur brutali della battaglia di questo inverno (con il decretone, le tasse, la cassa integrazione), e che ora vogliono colpire con la guerra della ristrutturazione profonda dell'intero apparato industriale italiano, che ha come obiettivo centrale la riconquista integrale della mobilità della forza-lavoro, la rottura della sua rigidità e, di conseguenza, il ristabilimento della dittatura sul lavoro dentro la fabbrica.

Se anzi dalle prese di posizione del PCI si passa a quelle dei vertici sindacali che più sono entrati nel merito delle «indicazioni per la ripresa», si capisce facilmente che alla denuncia dei caratteri strutturali e profondi (e non congiunturali e superficiali) della crisi, corrisponde niente altro che una gravissima dichiarazione di disubbidienza a cedere alla «riconversione produttiva» dell'apparato industriale italiano, a fornire, come si è scritto nella relazione introduttiva letta da Carniti a Rimini, un progetto di politica industriale che orienti la ristrutturazione dell'economia, o, più precisamente, una «conquista di nuovi poteri di intervento nelle decisioni di investimento e di governo della mobilità».

Ora, è quasi banale ricordare quello che è diffusamente ben presente tra i compagni operai e nei settori trainanti dello schieramento di classe, e cioè che la classe operaia, come del resto ad ogni tornata decisiva della lotta di classe, si trova a poter fare affidamento, oggi più che mai e come nel '69, solo su sé stessa e sulla propria iniziativa autonoma (di questo discuterà il nostro convegno operaio); quello che si tratta qui di cercare di precisare è il rapporto che esiste tra la profondità della crisi e l'attacco pesantissimo condotto da padroni e governo nei confronti del salario e dell'occupazione, la capacità operaia e proletaria di conservare, pur in presenza dei pesantissimi vertici consumati dai cedimenti sindacali da novembre ad oggi, le posizioni di forza conquistate da sei anni a questa parte, e gli sbocchi possibili per quanto riguarda la ristrutturazione padronale, la linea di contrattazione sindacale da qui ai contratti, i conten-

ti e gli obiettivi del programma di classe contro la crisi.

La recessione mondiale

Vediamo prima di tutto quali sono gli ostacoli di fondo che si oppongono ad una ripresa a breve periodo dell'economia italiana. Innanzitutto il quadro offerto dalla crisi mondiale. Le previsioni dell'ultimo rapporto dell'OCSE (l'organismo economico internazionale che raccoglie i 24 paesi capitalistici più industrializzati) sono particolarmente nere; bastano tre dati. Il prodotto lordo diminuì nel '75 del 5,6 per cento. La produzione industriale nei principali paesi cade tra il 10 ed il 15 per cento (l'Italia si trova dunque nella media). La disoccupazione aumentò nel '75 di quasi il 100 per cento e raggiunge i 14 milioni (vedremo tra poco le grosse differenze tra i saggi di disoccupazione nei diversi paesi). Sono dati che confermano quello che Carli ha sostenuto nella relazione annuale a proposito dell'aggravarsi della concorrenza internazionale e della tendenza di ciascun paese a scaricare sugli altri le proprie tensioni, e spiegano gli episodi di guerra commerciale degli ultimi mesi (tra la Francia e l'Italia sul vino, tra la Francia e gli USA per la vendita al Belgio dei caccia F-16). La contrazione della domanda mondiale e le politiche di rilancio delle esportazioni che ciascun paese capitalistico ha messo in atto, costituiscono dunque un pesante vincolo alla «ripresa» italiana, sia perché le esportazioni sono, come sempre nella politica economica dei padroni e dei loro servi democristiani, la voce principale su cui si fa affidamento per «tirare» l'economia, sia perché il riequilibrio della bilancia commerciale (realizzato finora soprattutto comprando le importazioni) richiede una crescita cospicua della voce esportativa per stabilizzarsi. Questa è una delle differenze fondamentali tra il modo in cui il capitalismo italiano venne fuori dalla crisi del '63 (deflazione, ristrutturazione e rilancio delle esportazioni in una situazione favorevole del mercato mondiale) e la situazione odierna.

Strettamente collegato a questa contrazione della domanda mondiale, c'è il secondo aspetto che differenzia le due fasi: allora, la «competitività» delle merci italiane fu assicurata dall'aumento dello sfruttamento e della produttività (riduzione dei «costi» come dicono i padroni) e si possiede dal successo della rinviata padronale che portò ai contratti più neri degli ultimi 15 anni, quelli del '66; oggi questa strada è sbarrata dalla forza e dalla rigidità operaia, che hanno saputo rispondere ad un attacco padronale ancora più profondo di quello condotto con la deflazione del '64. Di questo sono ben coscienti anche i padroni e i loro «esperti», che prevedono per il '75 aumenti salariali del 20% nella media del settore industriale (ISCO); lo stesso rapporto prevede un aumento annuo dei prezzi al consumo del 18%, dunque un aumento del salario reale — con tutte le cautele con cui vanno presi questi conti). Per «ridurre i costi» ai padroni non resta altra via (vista l'impraticabilità di una politica dei redditi) che l'aumento della produttività che, come sappiamo, è il chiodo fisso di tutte le prese di posizione di padroni, governanti e banchieri da

due mesi a questa parte, e che comporta come passaggio obbligato la libertà di ristrutturare, trasferire, licenziare e conquistare la mobilità della forza-lavoro. Ed è qui (lo abbiamo detto prima e ci torneremo tra poco) che si misura la portata della posta in gioco, di qui ai contratti ed oltre, nello scontro che oppone la linea autonoma di classe contro la crisi ed i progetti sindacali di coesione della mobilità.

Sono queste, infine, le ragioni che mostrano la vacuità delle mistificazioni interessate degli economisti democristiani e padronali sulla ripresa dietro l'angolo, e la ciarlataneria di chi continua ad applicare lo schema «ciclico» del '63-64 alla dinamica della crisi odierna, fondata invece sulle necessità per gli scatti maturati che gravano sui lavoratori.

L'attacco al salario

Per precisare l'entità dell'attacco con cui i governi Rumor e Moro hanno scaricato sulle spalle dei proletari il peso del riequilibrio della bilancia commerciale italiana, è utile sintetizzare in poche cifre immanzitutto l'attacco al salario ed alle condizioni di vita delle masse. La pesante diminuzione dei consumi proletari nell'ultimo anno è a stento documentata dalla cifra, pur grave, del -2,4% per il «reddito disponibile delle famiglie» (quello che resta di salari e stipendi, che sono il reddito della grande maggioranza delle «famiglie», dopo la detrazione delle tasse e dei contributi vari) fornita da Carli nella relazione annuale (e si tratta di una media per l'intero '74, che dunque è ben lontana dal dare un'idea dell'accelerazione della caduta nella seconda metà dell'anno scorso e ancor più nei primi tre mesi di questo). Per quest'ultimo periodo sono invece significativi i dati sulle vendite dei generi di prima necessità, che registrano una diminuzione del 30%.

Quanto all'aumento dei prezzi al consumo «per le famiglie di operai e impiegati» i dati ufficiali, notoriamente corretti per difetto, registrano per il periodo aprile 74-aprile '75 un aumento del 21,2 per cento. Gravissimo è infine l'attacco al salario condotto con la rapina fiscale, che per il '74 ha procurato all'entrata dello stato un'entrata di ben 2000 miliardi in più di quelli previsti a settembre (quando pure la previsione sugli effetti del decretone si teneva «larga»), pagati quasi interamente, come si sa, dai lavoratori dipendenti sui cui redditi non esistono «difficoltà di prelievo» per l'infame sistema fiscale italiano; nei soli primi tre mesi del '75, il gettito delle imposte dirette risulta aumentato nettamente del 169 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Quanto agli scatti della contingenza maturati nel '74, la copertura offerta alla svalutazione dei salari è calcolata da fonte sindacale (CRESM) in una proporzione che non raggiunge la metà (tra il 30 ed il 50 per cento dell'erosione del salario reale provocata dall'inflazione); l'accordo di gennaio che avrebbe dovuto almeno «parzialmente» recuperare il ritardo, oltre alle ragioni di cedimento che abbiamo documentato a suo tempo (l'

aggancio alla presenza delle 12.000 lire, etc.) è risultato ulteriormente ridimensionato dall'aumento del carico fiscale per gli scatti maturati che gravano sui lavoratori.

Va infine considerata la dimensione sociale dell'attacco al salario. L'aumento della disoccupazione giovanile, femminile e dei proletari precari che lavorano in condizioni di supersfruttamento e sottosalario (lavoranti a domicilio ecc.) ha infatti provocato una pesante diminuzione della massa di salario sociale di cui l'intero proletariato dispone in rapporto alla massa di profitti, interessi e rendite di cui sono appropriati i padroni nel loro complesso (interni e in-

ternazionali). L'esiguità delle forme di «salario di stato» (dalle pensioni ai sussidi di disoccupazione, etc.) attualmente in vigore, che pure sono il frutto di non facili conquiste imposte dalla lotta proletaria, non ha dato che una copertura irrilevante a questo attacco al salario sociale.

In questo quadro, non c'è dubbio che i contratti costituiranno una scadenza decisiva per la richiesta di forti aumenti secchi di salario, e che si tratterà di uno sbocco naturale della diffusione della lotta salariale di questi mesi, da quella «sociale» (autoriduzione delle tariffe e degli affitti, rifiuto di pagare il cumulo) a quella «aziendale» (lotte per i passaggi automatici di livello, etc.).

Ma le stesse previsioni borghesi sul rapporto tra aumento dei prezzi ed aumento dei salari nel '75 (18 per cento per i primi e 26 per cento per i secondi come abbiamo visto), si basano in sostanza sulla convinzione che l'inflazione è ormai «dimensionata» e che non vi saranno nuove impennate nel costo della vita.

Invece le cose stanno in tutt'altra maniera, ed anche qui si misura la consistenza dell'«ottimismo» democristiano sul «successo» di quella che chiamiamo la «lotta contro l'inflazione». Nessuna, infatti,

terrazioni). L'esiguità delle forme di «salario di stato» (dalle pensioni ai sussidi di disoccupazione, etc.) attualmente in vigore, che pure sono il frutto di non facili conquiste imposte dalla lotta proletaria, non ha dato che una copertura irrilevante a questo attacco al salario sociale.

In questo quadro, non c'è dubbio che i contratti costituiranno una scadenza decisiva per la richiesta di forti aumenti secchi di salario, e che si tratterà di uno sbocco naturale della diffusione della lotta salariale di questi mesi, da quella «sociale» (autoriduzione delle tariffe e degli affitti, rifiuto di pagare il cumulo) a quella «aziendale» (lotte per i passaggi automatici di livello, etc.).

Ma le stesse previsioni borghesi sul rapporto tra aumento dei prezzi ed aumento dei salari nel '75 (18 per cento per i primi e 26 per cento per i secondi come abbiamo visto), si basano in sostanza sulla convinzione che l'inflazione è ormai «dimensionata» e che non vi saranno nuove impennate nel costo della vita.

Invece le cose stanno in tutt'altra maniera, ed anche qui si misura la consistenza dell'«ottimismo» democristiano sul «successo» di quella che chiamiamo la «lotta contro l'inflazione». Nessuna, infatti,

terrazioni). L'esiguità delle forme di «salario di stato» (dalle pensioni ai sussidi di disoccupazione, etc.) attualmente in vigore, che pure sono il frutto di non facili conquiste imposte dalla lotta proletaria, non ha dato che una copertura irrilevante a questo attacco al salario sociale.

In questo quadro, non c'è dubbio che i contratti costituiranno una scadenza decisiva per la richiesta di forti aumenti secchi di salario, e che si tratterà di uno sbocco naturale della diffusione della lotta salariale di questi mesi, da quella «sociale» (autoriduzione delle tariffe e degli affitti, rifiuto di pagare il cumulo) a quella «aziendale» (lotte per i passaggi automatici di livello, etc.).

Ma le stesse previsioni borghesi sul rapporto tra aumento dei prezzi ed aumento dei salari nel '75 (18 per cento per i primi e 26 per cento per i secondi come abbiamo visto), si basano in sostanza sulla convinzione che l'inflazione è ormai «dimensionata» e che non vi saranno nuove impennate nel costo della vita.

Invece le cose stanno in tutt'altra maniera, ed anche qui si misura la consistenza dell'«ottimismo» democristiano sul «successo» di quella che chiamiamo la «lotta contro l'inflazione». Nessuna, infatti,

terrazioni). L'esiguità delle forme di «salario di stato» (dalle pensioni ai sussidi di disoccupazione, etc.) attualmente in vigore, che pure sono il frutto di non facili conquiste imposte dalla lotta proletaria, non ha dato che una copertura irrilevante a questo attacco al salario sociale.

In questo quadro, non c'è dubbio che i contratti costituiranno una scadenza decisiva per la richiesta di forti aumenti secchi di salario, e che si tratterà di uno sbocco naturale della diffusione della lotta salariale di questi mesi, da quella «sociale» (autoriduzione delle tariffe e degli affitti, rifiuto di pagare il cumulo) a quella «aziendale» (lotte per i passaggi automatici di livello, etc.).

Ma le stesse previsioni borghesi sul rapporto tra aumento dei prezzi ed aumento dei salari nel '75 (18 per cento per i primi e 26 per cento per i secondi come abbiamo visto), si basano in sostanza sulla convinzione che l'inflazione è ormai «dimensionata» e che non vi saranno nuove impennate nel costo della vita.

Invece le cose stanno in tutt'altra maniera, ed anche qui si misura la consistenza dell'«ottimismo» democristiano sul «successo» di quella che chiamiamo la «lotta contro l'inflazione». Nessuna, infatti,

terrazioni). L'esiguità delle forme di «salario di stato» (dalle pensioni ai sussidi di disoccupazione, etc.) attualmente in vigore, che pure sono il frutto di non facili conquiste imposte dalla lotta proletaria, non ha dato che una copertura irrilevante a questo attacco al salario sociale.

In questo quadro, non c'è dubbio che i contratti costituiranno una scadenza decisiva per la richiesta di forti aumenti secchi di salario, e che si tratterà di uno sbocco naturale della diffusione della lotta salariale di questi mesi, da quella «sociale» (autoriduzione delle tariffe e degli affitti, rifiuto di pagare il cumulo) a quella «aziendale» (lotte per i passaggi automatici di livello, etc.).

Ma le stesse previsioni borghesi sul rapporto tra aumento dei prezzi ed aumento dei salari nel '75 (18 per cento per i primi e 26 per cento per i secondi come abbiamo visto), si basano in sostanza sulla convinzione che l'inflazione è ormai «dimensionata» e che non vi saranno nuove impennate nel costo della vita.

Invece le cose stanno in tutt'altra maniera, ed anche qui si misura la consistenza dell'«ottimismo» democristiano sul «successo» di quella che chiamiamo la «lotta contro l'inflazione». Nessuna, infatti,

terrazioni). L'esiguità delle forme di «salario di stato» (dalle pensioni ai sussidi di disoccupazione, etc.) attualmente in vigore, che pure sono il frutto di non facili conquiste imposte dalla lotta proletaria, non ha dato che una copertura irrilevante a questo attacco al salario sociale.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

- gnante 10.000, Luciano 10 mila, cellula sanità 12.000, Stefano 30.000, Ernesto 5.500, due simpatizzanti 1.000, raccolti dai simpatizzanti 250.000, i militanti della sede 149.000.
- Sede di VENEZIA: Giuliano 10.000, Gabriella 4.000, Luciano C.O. 4 mila, Riccardo 5.000, Cesare 5.000, compagni Altobello 1.100, Italsider LAM 15.000, nucleo PID 5.000; Sez. Chioggia: i compagni 31.000; Sez. Marghera: sottoscrizione al comitato del mercato 14.500, Roberto 10 mila, vendendo speciale Venezia 10.000; Sez. Venezia: raccolti a Urbanistica 19.200; Sez. Mirano: i compagni 10.000, operaio VI Linea 1.000; Sez. Oriago: i compagni 25.000; Sez. Villaggio S. Marco: Carlo 5 mila, Giampietro 5.000.
- Sede di LECCE: Due compagni di Milano 12.000, Sergio 1.000.
- Sede di MESSINA: Sez. Milazzo 10.000.
- Sede di PALERMO: Aurora 5.000, Totò P. 5 mila, Peppe O. 2.500, Rosa 1.000.
- Sede di CAMPOBASSO: I compagni di Portocannone 75.000.
- Sede di TRIESTE: Michele 10.000, Elena mila, compagni e compagne di Roma e Trieste 10.000, Renato 500, Claudio GMT 500, Angelo 500, Gabriella 5.000, Rotelli 15.000, compagni e simpatizzanti 17 mila, Mauro 5.000.
- Sede di CATANZARO: Sez. Reggio Calabria: Aldo, Mimmo, Luciano 15 mila; Sez. Polistena: Michele operaio emigrato 1.000, Giuseppe 1.000, Topo 500, un compagno 1.000; operaio Siemens: Franco Pastorino 1.000, Mimmo Polimeni 1.000, Francesco 5.000, Aldo PSI 500; Sezione Catanzaro: Pina 2.000, Loredana 1.000, vendendo il giornale 10.050, Luigi 500.
- Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Piombino: i militanti 25.000, Rino e Sergio 6.000; Sez. Livorno: raccolti alla manifestazione per l'aborto 42.000, Roberta e Massimo 5.000; Sez. Cecina: in memoria di un anarchico 5.000; Guido del PCI 2.000, Lina del PCI 1.000, Carlo operaio Solvay 2.000, i militanti 20 mila.
- Sede di NUORO: Vendendo il giornale 1.000, Antonio 2.000, Adriana 2.000, la madre di una compagna 3.000, Piero mille, Graziella 500, Pina 1.500, impiegati INPS 5.500; Sez. Othana: raccolti in fabbrica 50.000.
- Sede di CASERTA: Terzo Reparto corsi caserma Amico 7.500.
- Sede di SALERNO: Dai compagni di Lavinio: Ugo 5.000, Rocco e fratello 6.000, Alfonso 5 mila, Carmine 2.000, Michele 3.000, Nicola padre di sette figli 1.000, Michele C. 1.000, Totommo 1.000, Angelo N. 1.000, Michele 1.000, Gigino 1.000, Anna 500, Giuseppe 500, un compagno 500, Beppe 1.000, Michele 500, Salvatore cons. provinciale PCI 5.000, Giovanni PSI 2.000, Antonio PSI 2.000, Vittorio segret. PSI 2.000, Micheli-ni giornalista PSI 1.000, un compagno PSI 1.000, Arcangelo 1.000, Pietro di Mario sindaco PSI 2.000, Angelo vigile 2.000, Michele 1.000.
- I COMPAGNI DI FRANCOFORTE 8.750.
- Sede di TREVISO: Sez. Montebelluna 10.000, compagno Fausto 5.000, raccolti al complesso di Ivana 9.000, Leda 5.000, vendendo il giornale del 27 giugno 6.300, i compagni 3.200, C.G. compagno PCI 5.000, soldati antifascisti De Dominicis 2.000, PCI «T. Salsa» 1.500, cellula Osram 14.000.
- Sede di LA SPEZIA: Lella 3.000, Marco 5.000, Margherita 2.000, Paola 1.000, lavoratori democratici del Bar Roma 5.000, un sottufficiale comunista 10 mila, Mariella 1.000, Gabriella e Giovanni 5.000, insegnante democratica 5 mila, Ivo 5.000, raccolti al parco Allende 8.000.
- Sede di ALESSANDRIA: Sez. Solero: 35.000; i compagni della sede 105 mila; Sez. Novi Ligure 800 mila.
- Sede di PESARO: Sez. Fano 60.000.
- Sede di RAGUSA: Sez. Comiso 10.000; Sezione Ragusa 10.000.
- Sede di SIRACUSA: I compagni 9.000.
- Sede di VERSILIA: Sez. Forte dei Marmi 40.000; Sezione Seravacca «Franco Serantini»: i compagni di Marina e del mercato 17.000, operai Tegneri di Camaiore 5.000, compagni PCI e PSI di Seravacca 3.500, raccolti in piazza durante la campagna elettorale 16.900, un compagno anarchico 5.000, un operaio 1.000, uno studente 500, Maria di Milano 2.000, Luigi 1.000, raccolti in sede 5.300.
- Sede di REGGIO EMILIA: I compagni della sede 35.000.
- Sede di AREZZO: Sez. Monteverchi 11.500; Sez. Arezzo: Sara 2 anni 10.000, un postino 5.000, Mario, manovale 3.000, compagno PCI di S. Giuliano 4.000, Cesare, Michele, Loretta 50 chili di ciliege 18.500, Stefano PCI 500, amico del Biondini 1.000, Luginia 5.000, Loredana 500; Lastra 10.000, Sipi PCI 5.000, Fabrizio 1.000, Marzia 1.000, Paolo 500, Massimo e Susanna 1.300, Angelino 500, Locci 500, Franco 1.000, raccolti tra i compagni del PCI 2.200, Vasco e Luciano 1.000, Adelmo 500, Marcellino 1.000, compagno PCI 1.000, Alberto 500, compagni di Colcitrone 1.000, Zambuto Etruria 500, un bancario 1.000, Stefano 500, Rossanna e Mario 5.000, Paola 1.500, Cristiana 2.000, Rita 500, Giovanni 1.000, Maurizio 1.000, un partigiano 500, Romano 500, compagno ECSI 500, Franco, Pigi, Bianco, Renato tutti del
- barino 5.000.
- Sede di FIRENZE: Nucleo Santacroce 81 mila, Gloria 5.000, Gabriella 10.000, Roberta 10.000, una compagna 2.000, vendendo il giornale 4.500, operai Falorni 20.000, un compagno 2.000, Mauro 5 mila, due PID 6.000, raccolti ai corsi abilitanti 10 mila, un compagno 5.000, due compagni di Novoli 20 mila, un compagno ENEL 10.000; Sez. Prato 39.500; Sez. Statale 67.400.000; Sez. Pistoia: Maria Vittoria 50 mila.
- Sede di RIMINI: 149.000.
- Sede di BRESCIA: Paolino 2.700, un insegnante 1.000, nucleo Calini 10.000, nucleo S. Eustachio 2.000, Villa 50.000, E.M. 10.000, Gianna 4.000, Santino 2.000, Giorgio mille, Martino 1.000.
- Sede di VARESE: Vendendo il giornale 2.800, Gianni 1.000, Sergio 1.000, Mimmo 1.000, Aldo 5.000, Franca, Ferma, Maddalena, Salvatore e Lorenzo 6.000; nucleo Laverno: Diego 5.500, Leonardo 10.000, Cinzia 5.000, vendendo il giornale 4.200; Sezione Somma Lombarda: i compagni 11.500, compagna di Golasecca 5.000, operai SIAI 1.000.
- Sede di PAVIA: Un prestito 37.850, una compagna 5.000, Mario e Corrado 1.500, compagni di Cerese 10.000, Guerino 1.000, Antonio 10.000, compagni bancari 22.000, Nino 2.150, Diego 1.000, vecchio fante 500, compagni soldati 4.000; cellula Necchi: Rep. 372 4.000, Laura D. 3.000, due operai 1.500; Sezione Voghera: i compagni 40.000; cellula ospedale Policlinico: Luissella 3 mila, Mari 5.000, Linda 10 mila, raccolti all'ospedale 10.000, cellula raffinerie S. Nazzaro 5.000.
- Sede di MILANO: Insegnanti democratici di via Crocetta 20.000, CPS Statale 2.000, CPS Medicina 5.000, colletta in sede 25.000, Michele 1.000, CPS Cattolica 22.000, G. 100.000, occupanti di via Bisceglie 7.500, raccolti sul treno per Bergamo 10.000, un compagno 1.000, Graziella e Michele 15.000, Marco 10.000, un compagno 20.000, Sez. Sempione: un lavoratore edile del coordinamento compagni leccesi 10.000; Sez. Lambrate: Roberto della Cesi 2.500, la madre di un compagno 20.000, nucleo Innocenti 24.000, i compagni 31.000; Sez. Siro: operai Pre-Fa carpenteria Siemens Castelletto 23.500, operai CTP Siemens 1.000, i compagni 5.500; Sez. Giambellino: Renzo 10.000, i militanti 10.000; Sez. Limbiate Varedo: nucleo SNTA 10.000, i militanti 6.500, Gherardo per la causa vinta 5.000; Sez. Gorgonzola 15.000; Sez. Monza: Operai Philips 17.000, operai Saver 1.500; Sez. Sud-Est: nucleo progetti Satpen: i militanti 200.000, Rastelli 3.000, Fabrizi 10.000, Riccardo 1.000, Fernando mille, Bruna 1.000, Bruna mille, Anna e Mariella 1.000,
- Enzo D. 1.000, Enzo R. 1.000, Umberto 1.000; nucleo ANIC: i militanti 54 mila, Vascovi 5.000, Berta 5.000, Mereu 5.000, altri compagni 10.000; nucleo lavoratori: i militanti 117 mila; Enzo 2.000, La Rosa 1.000, altri compagni 1.000; Sez. Biococca 30.000, Giorgio 10.000; Sez. Cinisello: due insegnanti 150 ore Cusano 5.000, operaio Paganelli 5.000, sette compagni 18.500.
- Sede di ROMA: Sez. S. Basilio «F. Ceruso»: nucleo Casalbruciatto 20.000, Marco 3.000, raccolti all'attivo dei militanti 20.500; Sez. Mario Lupo Primavalle: i compagni 33 mila, compagni CNEN sede 28.000, Roberto 1.000, Nia 10.000, una compagna 1.150, Antonio PID di Bracciano 5.000, Ciccio ACS di Bracciano 30.000; Sez. Garbatella: compagni INPS 15.200; nucleo Testaccio: Maurizio 500; nucleo Acilia-Ostia-Vitinia: i compagni 30.000, Hermes Cristina 1.500, raccolti da Carlo 5.500, un compagno 5.000, Carlo 7.000, Gianni 10.000, Fabrizio 5.000, Pasquale e Pasqualina 2.000, Sandro 9.500, Manovale ATAC 10 mila, compagno SIAI 500, Silvano 1.500, compagno Montagnola 5.000, Pilade 2 mila, Giulian 5.000, Max 5.000, Pnuccia 5.000, compagni Ministero P.I. 7.000; raccolti alla festa popolare: 63.500; Sezione Trullo: raccolti alla festa popolare 40.000, collettivo antifascista Aranova 8.000, Elio 5 mila, un compagno 50.000; Sez. S. Lorenzo: sei operai Intersped 7.000, i compagni della sezione 30.500; Sez. Centro: Giovanni compagno di 85 anni 10.000, Michele e Fania 5.000, Andrea 10.000, i compagni 37 mila; Sez. Pomezia 17.000; Sez. Tufello: Pinto Bruno 500, nucleo G. Cesare 10 mila, i compagni 141.530, CPS Righi 5.000, una compagna 5.000, operai SIP 12.500, due antifascisti 2 mila, Boccino e Ciopper 2.000; Sez. Alessandrino: i compagni 20.000, compagno SIP 4.000; Sez. Università: Architettura 1.000, nucleo Magistero per Alceste 3 mila, nucleo Psicologia 2 mila, nucleo lettere 26.500; Sez. Casalbertone: operaio Iacrossi 600, un compagno 600; Sez. Roma nord: compagni Regina Elena 3 mila, vendendo il giornale 1.000, compagni CNEN 33.000.
- Sede di ROVERETO: I compagni della sede 200.000.
- Dai compagni di MONACO: Paola e Ingo 258.645.
- Sede di TORINO: 563.060. CONTRIBUTI I.N.D.I.V.I.DUALI: Daniele e Maria Grazia - Roma 10.000; Orsellini e Franco T. - Tricarico 2.500; Mario F. - Palazzolo 2.400; Gioacchino B. - Milano 5.000; Gilberto S. - Milano 30.000; Liberato G. - Melpignano 2.000; Marco e Salvatore - Roma 1.000; Riccardo e Sandro - Roma 10 mila; Enzo PID - Trieste 5.000.
- Totale 7.303.315; totale precedente 16.776.345; totale complessivo 24.079.660.

La lista delle sedi di Torino verrà pubblicata domani per mancanza di spazio.

Argentina - Nell'anniversario della morte di Peron Il governo deve fare i conti con la forza della classe operaia

Il regime di Lopez Rega è in crisi: la lotta operaia lo ha messo alle corde - Dilaniato dalle contraddizioni anche il peronismo ufficiale - Probabile intervento dei militari nella crisi

BUENOS AIRES, 1 — In tutte le maggiori concentrazioni operaie dell'Argentina i lavoratori sono in sciopero, sfidando lo stato d'assedio a cui è sottoposto di fatto tutto il paese, contro la decisione del governo peronista di ridurre del 50 per cento gli aumenti salariali concordati precedentemente tra il ministro del Lavoro e il sindacato CGT. I Monteneros hanno rivendicato ieri l'uccisione del generale Morales, capo delle AAA, gli squadroni della morte costituiti dalla polizia per eliminare con il terrore l'opposizione di sinistra al regime.

In Argentina siamo dunque di fronte ad una crisi aperta della gestione peronista dello stato; il partito giustizialista, uscito vincitore dalle elezioni, non è stato capace di stabilizzare la situazione politica del paese, al contrario le armi a cui ha fatto ricorso si sono rivelate altrettanti boomerang che sono ritornati al mittente: la politica violentemente deflazionista di Lopez Rega — l'uomo odiato in Argentina — ha costretto la burocrazia sindacale peronista a prendere le distanze dal governo e a farsi promotrice pena la perdita di credibilità tra le masse dei lavoratori, di una vertenza nazionale per forti aumenti salariali sulla paga base. Questa divisione tra il governo e il sindacato, tradizionale base di massa del peronismo, ha comportato anche un indebolimento ed una rottura all'interno del partito giustizialista, che, se nell'immediato ha rafforzato la posizione personale di Lopez Rega che si è così sbarazzato degli oppositori dentro il partito e il governo, ha però minato la credibilità stessa del regime, che appare oggi come una dittatura apertamente fascista e priva di una base di massa e di appoggio tra le forze politiche. Il ricorso al terrore degli squadroni della morte delle AAA, non è riuscito a spezzare le opposizioni che escono rafforzate da questa crisi soprattutto i peronisti di sinistra e i Monteneros, le cui azioni di guerriglia urbana raccolgono intorno a sé vasta solidarietà e simpatia.

Ma torniamo al cuore di questa crisi e cioè alla classe operaia che con le sue lotte ha gettato le premesse di questo scontro frontale che solo apparentemente è tra CGT e governo, ma che in realtà è il prodotto della volontà delle masse di farla finita con Lopez Rega e la sua politica di fascismo aperto e di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori.

L'offensiva operaia si è aperta ad



Manifestazione per la liberazione immediata dei detenuti politici, dopo la vittoria di Campora nel maggio 1973

aprile con la lotta degli operai metalmeccanici di Villa Constitución per lo aumento dei salari, lotta che si è immediatamente scontrata con l'apparato repressivo dello stato che ne ha arrestato i dirigenti senza per questo riuscire a fermarla, è proseguita con la lotta degli operai di Cordoba fino alla proclamazione dello sciopero generale da parte della burocrazia sindacale della CGT. Nella gestione di questo sciopero ha prevalso l'iniziativa operaia: la CGT aveva proclamato lo sciopero in appoggio al presidente Isabelita Peron, cercando di utilizzare la mobilitazione come strumento di pressione nella lotta per il potere tra le fazioni del partito giustizialista; in sostanza una manifestazione contro Lopez Rega si, ma destinata a rafforzare il regime at-

traverso un ricambio di uomini e non di programmi.

Gli operai scesi in piazza, più di 50.000 a Buenos Aires, hanno fatto subito capire con le loro parole d'ordine che la manifestazione andava al di là della volontà dei promotori e la signora Peron e Lopez Rega hanno dimostrato altrettanto bene di aver compreso che la posta in gioco era la destabilizzazione del regime, con le conseguenze che tutto questo comporta per l'intero Cono Sud della America Latina.

Per questo il regime ha scelto la prova di forza, rimangiandosi gli aumenti salariali del 100 per cento concordati con i sindacati e preparandosi ad affrontare la prima grossa crisi operaia dopo la morte di Juan Peron.

Quali prospettive di aprono ora? Con la fine della ipotesi riformista apertasi con il ritorno del 1973 di Peron in Argentina, in tutto il Cono

Sud l'ipotesi di una stabilizzazione imperialista e fascista nella quale i regimi militari dell'Uruguay e del Cile, e Lopez Rega in Argentina, sotto la diretta supervisione del regime gorilla brasiliano avrebbero dovuto garantire la stabilità della zona e servire da strumento di pressione verso i tentativi autonomisti dei paesi dell'America Latina, sembrava avere preso corpo.

Con reciproci scambi di favori nella repressione della lotta di classe e della guerriglia — basterebbe ricordare l'assassinio del generale cileno Prats in Argentina da parte delle AAA per conto della giunta cilena questo blocco di regimi reazionari rappresentava un'ottima arma di persuasione nelle mani dell'imperialismo in America Latina.

L'Argentina è sempre stata il punto debole di questo schieramento; la crisi di questi giorni non dà garanzie di sicurezza all'imperialismo e al gorilla brasiliano: c'è la possibilità di un intervento dell'esercito nella vita politica attiva; ma questo ritorno delle forze armate non significherebbe obbligatoriamente la stabilizzazione in senso fascista dell'Argentina; al contrario l'esercito stesso è diviso al proprio interno e la esperienza scottante della dittatura militare che ha preceduto il ritorno di Peron è un deterrente per le gerarchie militari ad imbarcarsi in una nuova avventura.

La prospettiva di un ritorno dei militari al potere, o comunque di una risposta reazionaria alla crisi del regime peronista, deve fare i conti con la classe operaia e le sue lotte. Il proletariato argentino ha una lunga tradizione di organizzazione e di lotta: sotto il regime militare di Onganía e di Lanusse, gli operai di Cordoba guidati dai sindacalisti « combattenti » e contro le burocrazie sindacali, organizzarono l'insurrezione e tutta la storia del regime militare è costellata dalle iniziative, dagli scioperi, dalle rivolte degli operai e dei lavoratori.

Le multinazionali che operano in Argentina (General Motors e FIAT, per esempio) hanno dovuto fare i conti nei loro piani di utilizzazione dei mercati latino-americani, con una classe operaia organizzata, forte, per niente disposta a sacrificarsi.

Oggi non ci può essere soluzione alla crisi di regime che non tenga conto di questa forza. Per questo ciò che può succedere in Argentina ha un'importanza fondamentale per la situazione interna degli stessi regimi militar-fascisti del Cono Sud — il Cile per primo — che, investiti dalla stessa crisi economica, devono fare i conti in primo luogo con la lotta di classe e con la debolezza stessa del progetto imperialista.

Portogallo - Evasione di massa di ex - PIDE dal carcere di Alcoentre

Nel clima di incertezza nel governo e nelle Forze Armate si rinnovano le provocazioni e le iniziative della destra

Nella notte di domenica, dalla prigione di Alcoentre, sono fuggiti 88 ex-agenti della PIDE (la polizia politica di Salazar). Ancora una volta la complicità dei carcerieri, accompagnata da un indubbio sostegno esterno, hanno permesso questo nuovo reclutamento per le file dell'oltranzismo terroristico e fascista.

Nelle ore successive alla fuga il COPCON, congiuntamente a settori popolari organizzati da alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria, ha operato il setacciamento della zona che ha portato all'arresto di 17 dei fascisti fuggiti. Le frontiere con la Spagna, passaggio d'obbligo per ogni iniziativa reazionaria contro il Portogallo, sono state messe sotto controllo.

La nuova mossa della reazione avviene in un momento di grande instabilità istituzionale: sabato sera Cunhal, segretario del PCP, nel suo primo comizio di massa a Lisbona dopo le elezioni, ha denunciato l'insieme delle manovre della destra nazionale e internazionale. Ha attaccato frontalmente le posizioni dello sparuto gruppo democristiano, quelli del CDS, presente alla Costi-

tuzione, secondo cui sarebbe possibile la formazione di una maggioranza « democratica anticommunista »; ha annunciato che saranno denunciati gli uomini di Soares che hanno pubblicato in Portogallo (su una edizione pirata di Repubblica) e fatto pubblicare in Francia il sedicente « documento Ponomazov » per falso e calunnia, ed ha dato grande rilievo alla necessità di costituire subito i « Comitati di Difesa della Rivoluzione ».

I « Comitati di Difesa della Rivoluzione » proposti dal PCP sono, com'è noto, la risposta revisionista in alternativa ai Consigli Rivoluzionari di operai, soldati e marinai, la cui crescita è stata dimostrata dalla manifestazione del 17 giugno. Attraverso i CDR, il PCP tenta di costruire una milizia di partito, con compiti strettamente difensivi, legata alla centrale sindacale e alla « battaglia della produzione ».

Su queste due proposte alternative l'assemblea del MFA dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni.

Nel suo comizio di sabato, Cunhal è giunto ad annunciare la crisi di governo, a causa della impossibilità di trovare un accordo tra i partiti della

coalizione sulla politica economica, ed ha insistito a lungo nella denuncia degli scioperi e delle lotte che attraversano il paese, e ai quali il PCP si contrappone in alcuni casi frontalmente, in nome della disciplina produttiva e della « battaglia della produzione ». Tutta la manifestazione di sabato ha testimoniato la crisi delle difficoltà in cui si dibatte la politica revisionista.

Prima di Cunhal aveva preso la parola il ministro dei trasporti (PCP) che è arrivato a paragonare la lotta dei ferrovieri di Lisbona contro l'aumento dei biglietti e per una ridistribuzione egualitaria del salario, agli scioperi golpisti dei « camioneros » cileni.

Il governo ora dovrà affrontare i problemi posti dalla gravissima situazione economica. Lo scontro su questo terreno, accompagnato da una linea di sostegno alle iniziative proletarie e la linea di stabilizzazione in seno alle Forze Armate — in cui è in gioco anche il ruolo che dovrà ricoprire il COPCON nella prossima fase — porterà nel breve periodo con tutta probabilità a nuove rotture.



Un aspetto della manifestazione dei consigli rivoluzionari del 17 giugno

Dal 28 luglio all'11 agosto, dall'11 al 24 agosto in Portogallo

Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Italia-Portogallo

Il viaggio è stato studiato per consentire ai compagni — soprattutto operai — che dispongono di un periodo limitato di ferie, di recarsi in Portogallo con una spesa equivalente a quella che comporta un lungo viaggio in auto o in ferrovia (risparmiando in più cinque giorni di tempo), e di offrire in Portogallo le condizioni di un soggiorno proficuo dal punto di vista politico, oltre che piacevole sotto l'aspetto turistico. Durante il periodo di soggiorno a Lisbona (la prima settimana) i compagni potranno partecipare ad una serie di dibattiti e conferenze con compagni portoghesi, civili e militari, sulle lotte e l'organizzazione proletaria in questa fase, sulla storia del MFA, sulla situazione economica, sulla politica estera, sulle prospettive del processo rivoluzionario. Vi saranno incontri con i rappresentanti di commissioni operaie (tra cui quella di Repubblica, e quelle della sinistra. Inoltre verranno organizzati incontri e dibattiti sulla della Linsave), di unità militari, di commissioni di quartiere, di organo tema della decolonizzazione con la presenza di compagni angolani e mozambicani.

La seconda settimana i compagni potranno spenderla per visitare le varie regioni o per riposarsi su una delle belle spiagge del paese.

Le spese di soggiorno in Portogallo sono modeste (intorno alle 3.500 lire al giorno per mangiare e alloggiare in pensione, circa la metà per i compagni che dispongono di una tenda).

Sul primo volo ci sono ancora 100 posti disponibili. Ricordiamo ai compagni che hanno effettuato la prenotazione senza versare l'anticipo di affrettarsi a farlo. L'accordo stipulato con le Linee Aeree Portoghesi prevede infatti il pagamento di una prima rata al 5 luglio; entro quella data dovremo dunque aver riscosso tutte le prenotazioni finora giunte.

Riassumiamo i dati essenziali:

— 1° viaggio partenza il 28 luglio e ritorno l'11 agosto;

— 2° viaggio partenza l'11 agosto e ritorno il 24 agosto.

Il viaggio si farà su un Jumbo-jet delle Linee aeree portoghesi e costerà 90.000 andata e ritorno.

Le prenotazioni si fanno inviando subito 40.000 lire e versando il saldo entro il 15 luglio (1° viaggio) entro il 30 luglio (2° viaggio) sia presso le sedi dei Circoli Ottobre che presso le sedi di Lotta Continua o telefonando a Roma al n. 06/5896011 dalle 18 alle 21.

E' necessario avere il passaporto valido con la marca da 4000 per il 75. Sono prenotate camere in alberghi o pensioni per chi non va in tenda.

Libano - La "pax americana" semina morti

Sul fronte egizio-israeliano la riapertura del Canale di Suez, le parole di « pace » di Sadat, i ripetuti tentativi di giungere ad un nuovo disimpegno militare; in Libano il tentato massacro del popolo palestinese, centinaia di morti in pochi mesi, la prolungata crisi di governo, l'esercito che cerca di assumere direttamente il potere: non sono, questi, due aspetti contraddittori della crisi mediorientale, ma due facce della stessa medaglia. E' la « pax americana » di Kissinger che cerca di farsi strada, da una parte operando per un ridimensionamento delle conquiste territoriali di Israele, dall'altra scatenando contro le masse palestinesi e la loro avanguardia politica e militare la violenza fascista dei falangisti di Gemayel. E' la teoria degli « opposti estremismi » in chiave mediorientale, per la quale vengono messi sullo stesso piano, come ostacoli per la « soluzione » della crisi, aggressori e aggrediti, occupanti e profughi che lottano per la riconquista del loro paese.

Armando direttamente i falangisti di Gemayel — razzisti antiarabi, propugnatori dell'« allineamento » del Libano alla « civiltà cristiano-occidentale » — gli americani stanno cercando di ripetere oggi in Libano il « settembre nero » giordano del 1970: come cinque anni fa i contrasti « etnici » furono utilizzati per scatenare al ge-

nocidio dei palestinesi le truppe beidune di Hussein, così, adesso si tenta di far uso dei contrasti « religiosi » tra cristiani e musulmani per assegnare un colpo micidiale alla Resistenza, e — assieme, alla Resistenza — a tutto il fronte progressista arabo.

Difficilmente però questo obiettivo potrebbe essere raggiunto oggi attraverso un attacco militare frontale alla Resistenza ad opera dei soli falangisti: la risposta decisa che i fedayin hanno già dato e stanno dando, replicando colpo su colpo agli attacchi dei fascisti di Beirut, ha fatto capire a Gemayel e agli USA che in caso di precipitazione dello scontro chi ci rimetterebbe sarebbero proprio loro. Per questo, il piano del Dipartimento di Stato passa per un obiettivo intermedio, di cui sono validi esecutori gli uomini della Kataeb, creare nel paese un clima di guerra civile che faccia precipitare i già precari equilibri politici verso destra, dando vita ad un « governo forte » il cui obiettivo sia l'eliminazione di ogni fonte di « disordine ». L'esercito al potere: questo è l'obiettivo americano.

Le rapidissime dimissioni, dopo appena tre giorni di carica, del governo militare formato nel mese di maggio scorso in seguito alla prima serie di scontri e la formazione, ieri, di un governo che esclude i falan-

gisti, hanno dimostrato come anche questo progetto si scontra con fortissime contraddizioni: innanzitutto il radicamento della Resistenza palestinese, assai più profondo che nella Giordania del '70, fra le masse arabe libanesi. La lunga attività di massa fatta dai fedayin in tutti questi anni con lo scopo di evitare — sulla base della lezione giordana — il loro isolamento dal resto della popolazione, ha portato ad una stretta unità della Resistenza con le masse mussulmane e con i partiti progressisti libanesi.

In secondo luogo, le divisioni esistenti ai vertici dello stato tra la borghesia araba e quella cristiana, dei cui interessi la Falange è il « naturale » rappresentante e difensore. Nello stesso esercito, che è la chiave di volta del disegno americano, le alte gerarchie cristiane devono fare i conti con una truppa e un quadro intermedio mussulmano.

Infine, il piano di Kissinger si scontra con le reazioni di quei paesi arabi che vedono nell'acutizzarsi della crisi politica di Beirut un pericolo per i propri interessi e per la propria politica mediorientale: primo fra tutti la Siria, alleata della Resistenza in funzione anti-giordana, che rischia di veder trasformati altri 220 chilometri di confine — quelli che li separano dal Libano — in una zona militar-

mente insicura. Non è un caso che il ministro degli esteri siriano Khaddam sia stato il principale artefice della soluzione della crisi di governo a Beirut.

L'equilibrio raggiunto ieri a Beirut con la formazione del governo Karam è naturalmente assai precario. Lo stesso consenso alla sua costituzione dato da Gemayel, che inizialmente aveva cercato di entrare a far parte della compagine ministeriale, non sembra avere affatto il senso di una rinuncia, ma al contrario esprime la volontà dei fascisti libanesi di lasciarsi le mani libere per proseguire le loro provocazioni. Gli uomini della Kataeb, e dietro loro gli americani non mancheranno di proseguire sulla loro strada criminale: e non mancheranno, come hanno già fatto, di ricorrere ancora una volta al ricatto della guerra. Kissinger ha « ricordato » recentemente che la situazione in Libano è simile a quella balcanica degli anni precedenti la prima guerra mondiale. Israele dal canto suo ha minacciato di rispondere nel caso in cui la Siria cerchi di intervenire militarmente, nello stesso Libano, a fianco della Resistenza, nel caso di una nuova precipitazione della crisi e dell'impossibilità di ricucir la situazione con semplici pressioni diplomatiche. E' un ricatto, comunque, che non è servito fino ad oggi a fermare la lotta del popolo palestinese.

DC - La testolina di Fanfani vacilla

Proseguono i «lavori» della Direzione democristiana, le cui sedute ufficiali non sono che il paravento dietro il quale si svolge un traffico caotico di incontri di corrente e di notabili. E' in ballo la testa di Fanfani, mai così vicina a cadere. Anticipando ancora le iniziative degli avversari, Fanfani ha puntato tutte le sue carte sulla convocazione del congresso democristiano. La sua manovra è semplice. Congelare governo e segreteria fino al congresso, nel tardo autunno. Al congresso — che fra tutte le istanze della DC è paradossalmente la più antidemocratica — scatenare la vandeia di destra per

ricevere l'investitura alla crociata anticomunista. Le correnti di «sinistra» della DC ne sarebbero puramente e semplicemente espulse. Consapevoli di questo destino, hanno accompagnato le loro dimissioni dalla Direzione con l'annuncio che non parteciperebbero al «congresso di Fanfani». Ma la triviale manovra di Fanfani — congelare i notabili oggi per mobilitare i pretoriani domani — non sembra avere la strada facile. In Direzione, l'unico ad appoggiarlo col giovanile entusiasmo di cui è capace è stato Gonella. Gli altri non ci stanno. Cosicché la riunione, che avrebbe dovuto aprirsi e

chiudersi rapidamente, è stata dilazionata e poi trasformata in un calendario di incontri personali fra il segretario e tutti i capicorrente. Capovolgendo le posizioni del congresso di due anni fa, Andreotti è tornato alla ribalta come regista della resa dei conti interna, «aprendo», senza alcun impegno di contenuto, nei confronti della sinistra, e trattando con i dorotei la sorte dell'organigramma di potere. Nel momento stesso in cui assume questo ruolo, Andreotti viene «lanciato» dal settimanale fascista «Lo Specchio» come il protagonista della rifondazione democristiana. Lo stesso Piccoli sembra assai affascinato a prendere il largo dalla nave fanfaniana. Quanto a Moro, si occupa apparentemente solo del prolungamento di vita del suo governo, auspicato appassionatamente dai portavoce della Confindustria (ha presieduto ieri un consiglio dei ministri nel quale si è parlato della situazione economica e politica «in relazione alle scadenze contrattuali del prossimo autunno»).

In questo carrozzone sgangherato, l'ultima cosa da citare è la scelta di Fanfani di usare le elezioni anticipate per ricattare i suoi concorrenti esattamente a rovescio di come ha tradizionalmente fatto. Levarmi di mezzo — ha fatto capire Fanfani — vuol dire levare di mezzo il governo e andare alle elezioni; e nelle elezioni il PCI accrescerà ancora i suoi voti. Il ragionamento non fa una grinza, se non fosse che il congresso proposto da Fanfani per salvare la poltrona non potrebbe avere altro sbocco che le elezioni anticipate; gestite però da una DC inquadrate sulla trincea della reazione estrema.

In questo carrozzone sgangherato, l'ultima cosa da citare è la scelta di Fanfani di usare le elezioni anticipate per ricattare i suoi concorrenti esattamente a rovescio di come ha tradizionalmente fatto. Levarmi di mezzo — ha fatto capire Fanfani — vuol dire levare di mezzo il governo e andare alle elezioni; e nelle elezioni il PCI accrescerà ancora i suoi voti. Il ragionamento non fa una grinza, se non fosse che il congresso proposto da Fanfani per salvare la poltrona non potrebbe avere altro sbocco che le elezioni anticipate; gestite però da una DC inquadrate sulla trincea della reazione estrema.

PIETRASANTA (LUCCA) - ALLA COMMEMORAZIONE DELL'ECCIDIO NAZIFASCISTA DI S. ANNA

Cacciati i democristiani dalla piazza

«MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge»; così gli operai, i proletari, gli antifascisti, della Versilia hanno commemorato l'eccidio nazifascista di S. Anna, e il democristiano Lucchesi, il prefetto, il sottosegretario della Marina Mercantile hanno precipitosamente abbandonato il palco, lasciando a rappresentare il governo 5 cellulari della polizia, nascosti poco lontani da piazza Duomo.

Doveva essere un'occasione importante per la Democrazia Cristiana per ripresentarsi in piazza in nome di un antifascismo

di cui essa è nei fatti la principale nemica; aveva fatto scrivere sui manifesti che l'oratore doveva essere un rappresentante della DC; ma una cosa è il programma ufficiale un'altra è la coscienza e la volontà dei proletari e degli antifascisti. In Versilia lo antifascismo militante è un patrimonio di larghi settori popolari; i fascisti sono stati sempre cacciati dalle piazze, i rappresentanti della DC non hanno mai avuto il coraggio di presentarsi alle manifestazioni; ora ci hanno voluto riprovare ma gli è andata male.

Massa: alla sbarra i fascisti che accoltegarono un compagno di Lotta Continua

MASSA, 1 — Domani, mercoledì, si apre a Massa il processo contro i fascisti Carmassi e Viacava, i 2 killers che alla testa di una squadraccia accoltegarono e ferirono gravemente nell'agosto del '72 Michele Ricci, militante di Lotta Continua.

Le imprese di Carmassi sono notissime: tra l'altro fu autore di una sparatoria a Firenze, ed attual-

mente è inseguito da un mandato di cattura per il golpe di Borghese. Dopo l'accoltellamento di Michi, i Carabinieri tentarono di avvalorare la tesi della «lite tra automobilisti», e il giudice Torrini scarcerò Carmassi dopo appena 40 giorni, derubricando il reato di tentato omicidio in quello di lesioni. Solo a 3 anni di distanza è stato spiccato il nuovo mandato

di cattura sulla base della prima imputazione. Inutile dire che nel frattempo Carmassi è ufficialmente scomparso. Ufficialmente, perché la sua presenza è stata segnalata anche recentemente a Massa, lasciando indifferenti questura e carabinieri. Viacava comparirà invece in stato di detenzione. I compagni si concentreranno alle 9 in tribunale.

APPLICATE LE LEGGI LIBERTICIDE

Il tribunale di Padova condanna a 3 anni un compagno per antifascismo

PADOVA, 1 — Prima applicazione della legge Reale: 3 anni di reclusione per antifascismo al compagno studente Michele Spadafina, arrestato il 3 giugno in piazza Insurrezione nel corso della prima carica scatenata dalla polizia contro il presidio antifascista — prima quindi di qualsiasi «azione violenta» da parte dei manifestanti —. E' un verdetto infame e di una pesantezza senza precedenti per un compagno che non aveva fatto assolutamente nulla, salvo presentarsi ad un presidio antifascista.

La responsabilità dei partiti riformisti (in primo luogo del PCI), nelle dichiarazioni omesse, nel silenzio che ha preceduto il processo, sono enormi; sull'Unità di domenica, per esempio, al processo è stato dato lo stesso rilievo che normalmente si riserva a fatti di cronaca nera. A fare le spese di tutto ciò

è stato il compagno Spadafina che si è visto infliggere una condanna di tre anni che ha voluto essere duramente esemplare. Che dietro a questa esemplare condanna ci siano le indicazioni del concittadino Gui, ministro dell'Interno, è cosa risaputa da tutti i proletari padovani.

La difesa ha sottolineato energicamente le grossolane contraddizioni in cui sono caduti i testimoni di accusa, agenti e commissari di P.S., i quali come è noto sono «cittadini al di sopra di ogni sospetto», o meglio lo sono diventati ultimamente dato che un processo celebrato a Padova per fatti accaduti tempo fa, in occasione di un comizio di Covelli, il giudice in aula ha chiesto l'incriminazione di due poliziotti per falsa testimonianza, alla quale come consuetudine non fatto poi seguito alcun che. I

giudici avrebbero potuto ritenere Spadafina estraneo ai fatti sulla scorta delle deposizioni testimoniali introdotte dalla difesa; oppure, persuasi dalla colpevolezza dell'imputato avrebbero potuto infliggere una pena che gli consentisse di venire liberato. Hanno invece voluto colpire l'antifascismo del compagno Spadafina con una brutalità volgare, tale da rievocare le decisioni dei tribunali speciali fascisti, applicando una legge che doveva essere «antifascista», attraverso il giudice Ingrasci, presidente del tribunale che fino a ieri pretendeva la patente di democraticità. La sentenza è stata accolta dai numerosi compagni presenti in aula con sdegno e rabbia. Il comitato per la liberazione del compagno ha indetto una manifestazione per venerdì 4 alle ore 18 con partenza da piazza dei Signori.

Liberati i 5 compagni di Modena

Stasera manifestazione

I 5 compagni arrestati martedì scorso a Modena e processati ieri per direttissima, sono stati messi in libertà provvisoria.

Le accuse contro i compagni, 4 di Lotta Continua e un compagno anarchico, si riferiscono alla mobilitazione antifascista del 31 maggio promossa in occasione di un comizio del fascista Tassi, in cui ebbero luogo incidenti che coinvolsero tutto il centro cittadino. La mobilitazione che si è creata attorno ai compagni ha imposto, oltre alla loro scarcerazione, la prosecuzione del processo per corso ordinario. Questo aspetto è signifi-

ficativo se si inserisce nel disegno, portato avanti da dopo le elezioni, di polizia e magistratura, di istituire processi per direttissima per le manifestazioni di piazza. Mozioni per la liberazione dei compagni erano state approvate dai C.d.F. della Sira, della Valdevit e della Cerdisa, dalla FGR, dal Collettivo Politico Giuridico di Bologna.

Mercoledì dalle ore 19 alle 21 è indetta una manifestazione al Palazzo dello Sport di Modena a cui partecipano: Ivan Della Mea, Gaetano Bertelli, Franco Battiato, Francesco Guccini, Lucio Dalla, I Pecun Uman, il Nuovo Canzoniere Italiano.

DALLA PRIMA PAGINA

SOTTUFFICIALI

Il coordinamento dei soldati democratici di Roma ha emesso un comunicato Stampa distribuito poi a tutte le caserme. Nel comunicato vengono denunciati gli ultimi episodi repressivi avvenuti a Roma (la comunicazione giudiziaria nei confronti di Alfredo Maufo, un compagno che si era presentato nelle liste di Democrazia Proletaria e la denuncia di un caporale accusato di aver abbandonato il posto di guardia) e dopo avere annunciato la loro intenzione di scendere in lotta contro queste iniziative repressive se non verranno ritirate, esprimono la loro solidarietà alla lotta dei sottufficiali dell'Aeronautica e il loro impegno a mobilitarsi per la liberazione del sergente Sotgiu.

Per giovedì 3 luglio alle 18 è confermata la manifestazione che si svolgerà a Piazza Esedra, questa manifestazione era stata decisa a conclusione di quella svoltasi venerdì scorso.

A questa manifestazione è necessario garantire la più ampia partecipazione delle forze democratiche e antifasciste e dei soldati democratici.

INCRIMINATI

hanno osteggiato apertamente l'iniziativa di rivoluzionari e antifascisti per la messa al bando del MSI, avranno un motivo in più d'imbarazzo. L'inchiesta era partita dall'iniziativa del P.G. di Milano Bianchi d'Espinosa, che nel maggio del '73 incriminò Giorgio Almirante per violazione della legge del '52 che punisce con la reclusione da 2 a 6 anni, «chi persegue finalità anti-democratiche proprie del discolto partito fascista usando la violenza come metodo di lotta politica e propagando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione». Sull'onda delle stragi milanesi di via Fatebenefratelli e del «givedì nero», il 25 maggio del '73 la Camera autorizzò il procedimento contro il fuclatore.

Ma fu un atto platonico a cui seguirono l'avo-

cazione e l'insabbiamento da parte del P.G. romano Carmelo Spagnuolo. Solo quando Spagnuolo, travolto dalle lotte di potere interne alla DC e ai servizi segreti, fu messo da parte, il suo successore Del Giudice riesumò l'istruttoria che fu messa a disposizione del procuratore-capo Ello Slotto. Questi incaricò Lo Piano che addece il primo ministro di migliaia di pagine istruttorie che raccolgono discorsi ufficiali dei capi fascisti, rapporti di questura, carabinieri, e guardia di finanza, risultati di inchieste locali e perfino le incaute interviste filmate di Almirante ai cineasti del Film «Bianco e nero».

Non è certo un caso se l'inchiesta riemerge dalle sabbie del tribunale romano proprio adesso, all'indomani del 15 giugno. La batosta elettorale che accomuna reazione democri-

stiana e fascista, porta lo scompiglio nel vecchio gioco delle parti. La DC ha nutrito in tutti questi anni il partito fascista per giocare la carta degli oppositi estremismi e dare un supporto di facciata alla strategia della tensione; adesso che l'imperativo di Fanfani e camerati è quello di proporsi autonomamente come esclusivo baluardo per tutti i reazionari, la DC comincia a dare il benservito ai suoi scagnozzi.

Senza dubbio, ai fascisti sarà affidato ancora il ruolo dei killers, ma ufficialmente (ed elettoralmente) sono bruscamente invitati a fare largo, nel rispetto della centralità democristiana. Da parte della DC è il segno del panico; da parte missina sono i sintomi di una smobilizzazione storica. Quando la barca affonda succede questo ed altro.

TARANTO: ALLA INCREDIT SUD, UNA DITTA EDILE DELL'ITALSIDER

Una lotta nata e cresciuta autonomamente sugli obiettivi più sentiti dagli operai: riduzione d'orario a 36 ore e aumento degli organici

In molti reparti del siderurgico lotte diffuse per i passaggi di livello - La scorsa settimana gli operai dell'acciaieria si sono fermati contro la rotazione negli impianti

TARANTO, 1 — Dopo tre giorni di blocco totale dei cantieri, gli operai dell'INCREDIT SUD (una ditta edile di 1.450 che lavora alla manutenzione dei materiali refrattari) hanno ottenuto una prima vittoria: hanno costretto il padrone alla trattativa e il sindacato a farsi vivo in fabbrica. Questa lotta è stata esemplare per gli obiettivi, per come è nata ed è stata imposta dagli operai. Da gennaio il contratto aziendale era scaduto e il padrone, con l'avallo del sindacato, cercava di abrogarne il rinnovo.

Ma da mesi proprio su questo è cresciuta fra gli operai la discussione e la volontà di muoversi autonomamente. La latitanza del sindacato fra l'altro era pure aggravata dall'immobilismo totale del C.d.F., che da mesi doveva essere rinnovato ma la cui elezione veniva continuamente rimandata. Gli operai hanno imposto la rielezione del consiglio e poi sono scesi in lotta tagliando corto alle ennesime controverse sorte fra la CGIL, uscita con la quasi totalità dei delegati (23 su 27) e la CISL assolutamente battuta (gli è rimasto un solo delegato); che però continuava a pretendere di essere rappresentata.

Addirittura, in una squadra, al momento dello scrutinio, sono uscite alcune schede in più, col tentativo chiaro di rendere nulle tutte le elezioni. Un primo sciopero totale di 4 ore di tutta la squadra ha imposto la risoluzione della faccenda.

Gli operai hanno poi autonomamente aperto la lotta su una piattaforma

che prevede l'organico fisso per tutti (ora su un organico di 1.450 solo 650 sono in pianta stabile), la parità economica e normativa con l'Italsider che significa ferie, malattie e aumenti salariali; la riduzione d'orario a 36 ore per i posti disagiati e la quinta squadra nelle aree nocive, con conseguente aumento dell'organico.

Una piattaforma, che pone con forza i principali temi della lotta operaia oggi: l'occupazione, gli organici, la riduzione della fatica, il salario. Per organizzare la lotta, vista la latitanza del C.d.F., si è formato un collettivo autonomo operaio. E così che gli operai hanno costretto il padrone a fissare un primo incontro, il sindacato a presentarsi, e il consiglio rinnovato a riunirsi e a far propria la piattaforma. Ora si tratta di impedire qualsiasi annacquamento degli obiettivi operai, che invece possono diventare un punto di riferimento per gli operai del siderurgico e per la lotta delle ditte contro i licenziamenti, che a luglio troverà un momento fondamentale di scontro. La questione della parità economica e normativa e della fusione nelle grandi ditte sta marcando anche in altre ditte (alcune di pulizia, come la Splendor Sud, o come Corrente Carelli sono già in lotta).

In molti reparti dell'Italsider stanno diffondendosi lotte sui passaggi di livello e sull'aumento degli organici; la settimana scorsa l'acciaieria si è fermata per il rifiuto di un gruppo di operai dello CC02 di fare la rotazione sugli impianti.

VARESE - NEL SETTORE AVIO-ELICOTTERISTICO CUI FA PARTE IL GRUPPO AGUSTA-SIAI-ELICOTTERI

Il padrone di stato vuole aumentare la produzione bellica. Gli operai induriscono la lotta

Blocco della statale del Sempione degli operai della SIAI - Tutte le fabbriche del gruppo intensificano gli scioperi per la piattaforma aziendale

VARESE, 1 — Nel quadro del violento attacco all'occupazione uno dei pochi settori produttivi, che continuano ad espandersi, è quello che riguarda la produzione bellica; moltissimi sono gli esempi, uno di questi ci viene dato dal gruppo Agusta-Siai-Elicotteri meridionali (più di 6000 operai) dove il padrone di stato EFIM continua ad assumere operai e tecnici per aumentare la produzione.

Gli operai di tutto il gruppo stanno lottando per una vertenza che prevede aumenti salariali, l'abolizione del cottimo e degli straordinari, assunzioni al sud e «riconversione produttiva»; in questi giorni gli operai sono passati ad uno scontro aperto con il padrone, che cerca di arrivare in tutti i modi alle ferie con un nulla di fatto; gli operai hanno intensificato la lot-

ta e più di mille operai della SIAI di Vergiate, assieme ad una delegazione degli operai dell'Agusta e della Tematex (EGAM) hanno bloccato la settimana scorsa, per quasi un'ora, la statale del Sempione, all'incrocio fra l'autostrada Milano Sesto Calende e la superstrada per Taverno. Durante il corteo durato più di un chilometro, gli operai gridavano «L'intransigenza EFIM non ci fa paura, la nostra lotta sarà sempre più dura», «E' ora, è ora potere a chi lavora!».

Per questa settimana gli operai hanno deciso di passare a forme di lotta come l'autoriduzione del cottimo al 25 per cento, mentre in tutto il gruppo si intensifica il programma di scioperi articolati, e dentro le fabbriche, soprattutto ad Agusta, i reparti sono attraversati da cortei operai.

Anche la Caproni di Vizzola (600 operai) che fabbrica elicotteri per l'Agusta, è scesa in lotta per la stessa piattaforma, ma dovrà condurre separatamente la vertenza con la Confindustria, perché pare che la fabbrica appartenga ancora ai «conti» Caproni.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/8312 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Formato in Mozambico il primo governo rivoluzionario



Sul giornale di domani intervista con i nostri compagni che hanno partecipato alle celebrazioni della proclamazione d'indipendenza della Repubblica Popolare del Mozambico.

IL PERCHÉ DI UNA SCONFITTA
FANFANI
di Giorgio Galli
ANDREOTTI
di Ruggero Orfei

Al vertice. Ogni volume lire 2.500

da Feltrinelli
successi in tutte le librerie 20.000 copie